585/113
SBN

(8

CENNI BIOLOGICI

IN CUI SI CONFUTANO

PRETESI ASSIOMI

DI FISIOLOGIA

CON

UN SUPPLIMENTO PORTANTE IN APPOGGIO ALCUNE RIFLESSIONI CRITICHE ED AUTENTICI DOCUMENTI DI RISPOSTA AGLI AVVERSARJ DELLA NOVELLA DOTTRINA MEDICA ITALIANA

DEL DOTTOR

RAIMONDO VINELLA

MEDICO-CHIRURGO.

Laudabilius iam intentio fuit hipotheses lubricas a foro medico expellere, atque medicinam sub experientiae, et analogiae usu excolere.

HILDEBRAND

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DEL FILIATRE-SEBEZIO

Vico Purgatorio ad Arco N.° 6.

1838.

Questa memoria è posta sotto la protezione della legge.

ALLA VERITA'.

A te, figlia prediletta del Cielo, sovrana dell' Universo, e madre della sapienza, consacro queste mie critiche considerazioni fisiologico-pratiche. Dal tuo rifulgente santuario le ho attinte, per cui tocca a te proteggerle dall' ignoranza, presunzione, invidia de' pseudo-medici, dall' imprudenza, ostinatezza della mala genìa degli sfacendati e cerretani, inventori di assurde voci, maldicenze e calunnie, onde servire ai progressi della scienza.

DUE PAROLE A CHI LEGGE.

Immutabile ne' miei disegni prendo l'occasione di eseguirli, attaccando gli assiomi fisiologici emessi dal dottor P. M. (1) i quali, ove fossero seguiti, sarebbero cagione di danno e di distruzione.

Le mie ragioni, oso dire, saranno bene accolte, poichè son poggiate sulle leggi della vita organico-animale. Annunziando ciò, mi compiaccio dell'idea di sollevare l'egra Umanità da'mali che le sovrastano. Possa il pubblico concedermi gli stessi suffragi che mi comparti nelle altre produzioni mediche, e pubblicando tali pensieri, frutto dell' esperienza, avrò in pari tempo attaccato l'idra del ciarlatanismo.

(1) Vol. Pensieri fisiologici del dottore P. M. pag. 8

AL SIG. P. M.

AUTORE

DE' PENSIERI FISIOLOGICI

Rendo noto al pubblico questo mio opuscolo, sì perchè il lettore sappia farmi ragione della discrepanza mia dalla vostra maniera di pensare, quanto all'idee fisiologico-patologiche; sì perchè il biasimo, che ingiustamente vi studiate chiamare sopra chi ha una riconosciuta riputazione nella repubblica letteraria, ridondi contro di quei piuttosto che oscura le verità fondamentali della scienza medica, sfregia la natura morbosa, degrada la ragione, i fatti, e quindi fa vigere gli errori. L'ho voluto a voi dirigere, onde conoscere voi stesso le mie idee dalle mie parole « anzicchè vi pervenga alterato da qualche relatore ignorante, imbecille, grossolano e parziale.

VINELLA.

Digitized by Google

Sig. dottor P. M.

Passo alla confutazione degli assiomi da voi annunziati, ed a cui ricorrete ad arte per dimostrare l'assunto propostovi dell'unicità della diatesi astenica irritativa, assiomi che trascrivo letteralmente, acciò sieno da me obiettati in tutta la loro estensione.

ASSIOMA PRIMO.

« Nella combinazione elementare delle monadi or-
« ganiche coevo sorge il vigore, in cui la disposizio-
« ne di eccitarsi al senso ed al moto ».

OBBIEZIONE PRIMA.

Che quest' assioma che presentate il primo sotto lo sguardo del lettore, debba credersi un principio fondamentale biologico, non è ragionevole il sostenerlo, perciocchè se contenesse una verità che risultasse agli occhi di tutti, non avrebbe bisogno di dimostrazione, anche che si volesse.

Qual fisiologo fornito di sana logica non comprende che la composizione de' primordiali elementi del solido vivente, essendo diversa dell'organizzazione, nella quantità e qualità de' fluidi animali, debbe l' eccitabilità svariare in diverse forme, per cui la vita è suscettibile d' infinite gradazioni per la reazione de' solidi al-

l' impressione de' mezzi provocativi stimolanti sì interni, che esterni? Da ciò devesi quindi naturalmente concludere che coevo non può sorgere il vigore nella formazione del tipo primitivo degli esseri organici.

ASSIOMA SECONDO.

« Questa disposizione sarà tanto più sensibile, o « meno; siccome il vigore organico dal proprio equi- « librio si allontana; vale lo stesso il dire, sensibilità « aumentata, che vigore alterato; sensibilità vie più « accresciuta, che vigore maggiormente diminuito; « sensibilità squisitamente sviluppata, che vigore pro- « strato ».

OBBIEZIONE SECONDA.

La medicina teorico-pratica trova ostacolo a sostenere che la sensibilità accresciuta dev' essere il prodotto d' una corrispondente debolezza fisiologica, poichè i fatti che ci son somministrati dall' osservazione e giornaliera esperienza dimostrano il contrario nelle affezioni flogistiche tanto locali, che diatesiche. Io annunziai questa verità nel nuovo metodo riguardante il tifo petecchiale sporadico contagioso di Taranto pag. 28 pubblicato per le stampe nel 1812. Le precise parole del ragionamento tenuto all' oggetto sono le seguenti: — nell' iperstenia locale, per es. nell' angina faringea, nell' orchitide, infiammazione de' testicoli, l' eccitabilità diviene massima, per l' aumentata riproduzione del principio eccitabile o stimolante (1). Quindi l' iperstenia farà rimanere nella parte un' esquisita sensibilità a sentire l' impressione delle potenze esterne pel succeduto cambiamento nella condizione organica. Non è dunque il depresso vigor vitale che costituisce l' esaltamento della eccitabilità, ma spesse volte questo

(1) V. Nuovo metodo sul trattamento della febbre petecchiale sporadica contagiosa di Taranto, arricchito di annotazioni e semi della nuova patologia, del dottor Raimondo Vinella, pag. 28.

emerger può dall' indole del morbo nel modo annunziato. I più diligenti osservatori Rasori, Tommasini, Brera, de Horatiis, de Renzi, Dimidri, Vergari, Chiaverini, Minichini ec. ec. danno forte appoggio, mercè le loro osservazioni, su quanto asseriamo. In conseguenza quest' assioma merita esser bandito dalla scienza biologica.

ASSIOMA TERZO.

« I soli agenti impartiscono all' organizzazione stimolo, d' onde il vigore organico si eccita all' attività della vita ».

OBBIEZIONE TERZA.

Non comprendo come (in un secolo in cui le ricerche filosofiche, ed i progressi della scienza sono giunti ad un grado luminoso di perfezione) si possano ammettere queste teoriche, dalle quali debbono derivare erronee applicazioni al letto dell' ammalato. Un sistema, una teorica quando non sono basate sull' esperienza, debbono per conseguenza ritardare i progressi della scienza. Non cade su di ciò alcun dubbio, e 'l confessano i clinici, i biologi. Laonde co' vari ragionamenti che tutto stimola in natura, il medico si diparte dall' ammettere la riconosciuta divisione de' rimedii in eccitanti, e controstimolanti, su cui ora tornerò a ragionare.

ASSIOMA QUARTO.

« Il vigore eccitato segna stato negativo: eccitato a giusto livello vita sana effettiva: in meno languida esistenza pronunzia: ed in eccesso sorge corrispondente reazione dell' irritamento ».

OBBIEZIONE QUARTA.

Con siffatti principî sono sconosciute le leggi della vita organico-animale e con tali massime non si possono tirare che cattive conseguenze nella scienza pato

logica. Ma da quale scuola si sono esse ricavate? Dalla dottrina dello scozzese Brown? È questa un illusione, giacchè quel caposcuola che ha preteso atterrare dalle fondamenta il sistema dell'alterazione umorale, ha confutato colla dottrina dell'eccitamento organico la non incompatibilità delle malattie steniche (1). Sopra siffatta solida base sono state stabilite le lesioni locali plastico dinamiche, non che le affezioni diatesiche di natura flogistica da' coltissimi ed avveduti professori italiani Brera, Raggi, Ambri, Pisani, Gelmetti, Tinelli, Vincenti, Azzoguidi e Terminani, Franceschi, e dalla maggior parte de' distinti medici della scuola napolitana, francese ec.

ASSIOMA QUINTO.

« La causa delle malattie deriva dalle potenze.
« L'organizzazione riceve l'impressione, e l'eccitamen-
« to esprime il grado e la natura di agire ».

OBBIEZIONE QUINTA.

Questa apparente semplicità di nozioni, dimostra imperfezioni di fatti fisiologici! La cagion prossima dell'infermità è pur vero che nasce dalle potenze, ma il loro modo di operare nell'organismo è positivamente opposto in alcuni agenti terapeutici a quello degli stimoli, vale a dire che oltre delle potenze incitanti, che dan segni di esaltamento di poter vitale, come il vino, gli eteri, l'oppio ec. ec., vi esistono delle altre che posseggono una facoltà alle prime contraria detta questa controstimolo. L'acuto e profondo patologo Hunter con Roesclaub, Humboldt, ed Hermann (2) tennero di ciò parola, pria che l'immortale

(1) V. Elementi di medicina del dottor G. Brown. Vol. I. pag. 63.
(2) Somme (medicines) are capable of altering the mode of action, ather stimulating, many counter-stimulating: some even irritanting, and others quietig. Hunter Treatise en the Blood, pag. 327.

Rasori (cui l'umanità render deve gli atti della più tenera riconoscenza) avesse la teorica applicata al letto dell' ammalato sì ben sostenuta da' rinomati clinici italiani, da molti medici napoletani, francesi, inglesi ed Americani. Non puossi poi ammettere in biologia che l'organizzazione animale abbia la facoltà di sentire l'azion dello stimolo, poichè se dessa fosse priva di eccitabilità (la quale si aumenta, e si diminuisce nel sistema vitale in seguito dei processi morbosi) non risentirebbe l' effetto della mentovata azione degli stimoli. Il defunto mio maestro cav. Andria medico sperimentato e sagace, nella sua memoria sulla vita riassunta da me nel quadro delle cognizioni fisiologiche (1) stampato nel 1806 in sostegno di ciò che espongo, ritiene il concetto che se l' eccitabilità, da cui essa dipende, fosse l' effetto della sola organizzazione, avverrebbe che l' animale dopo morto, il suo organismo rimanendo intatto, continuerebbe a vivere, se gli altri eccitanti agissero sul medesimo. Quindi riconosce egli l' essenza dell' attitudine vitale, ossia dell' eccitabilità, nel fluido elettrico, forza vivificante l' universo, ch' è accumulato nel sistema nervoso; pensamento questo che io resi pubblico nel memorato mio quadro fisiologico, il quale preso nel suo senso generale è lo stesso che quello emesso da' precari chimico-medici italiani, francesi ec. Permettetemi d' altronde che sottoponga in proposito alla critica del lettore, ch' è dotato di fior di senno, uno squarcio della poc' anzi opera, e vedrassi la differenza della mia dalla vostra maniera di vedere su questo punto di biologia. » La eccitabilità, son queste le parole che consacrai in detto quadro delle cognizioni fisiologiche, fa distinguere la materia viva dalla morta. Se l'eccitabilità non si sviluppa che in forza degli stimoli; e se l'eccitamento è il prodotto dell' azione reciproca della fibra eccitabile, e degli stessi stimoli, e che quest' eccitabilità renda viva la macchina organizzata; debbesi dire che tra la fibra e lo stimolo vi è

(1) Quadro delle cognizioni fisiologiche del dot. Raimondo Vinella p.

uno stretto e necessario rapporto, in guisa che per aversi l'eccitamento non basta la sola eccitabilità, e 'l solo stimolo. Da quì avviene che la morte sarà inevitabile, qualora la macchina non è più eccitabile, e quando cessano di agire sulla medesima (1). Brown che seppe innalzar lo sguardo filosofico su tale proprietà vitale, comprese che per questa ragione gli esseri viventi risentono l'urto delle potenze esterne. L'acuto patologo Dimidri in una delle note apposte al manuale di notomia di Meckel, onde dimostrare la essenzialità nella fibra organica, scrive con queste memorabili parole « che i moltiplici fenomeni della vita dipendono tutti da una sola e semplicissima causa, ch'è l'eccitabilità. Ecco il segreto della natura e la gloria del di lei autore » Il Zoonomico Darwin, e gli illustri professori Rasori, Tommasini, Borda, Fanzago, Rubini, A. Sementini, A. Miglietta, Scatigna, de Renzi, Minichini, Vergari, Gaimari, Monti, Chiaverini ec. ec. han eziandio sviluppato l'idea nelle loro opere, che senza l'influenza della memorata vitalità, lo stame organico non sarebbe suscettibile di sentir l'impressione qualunque de' rimedii incitanti, o iperstenici, controstimolanti, od ipostenici.

ASSIOMA SESTO.

« Le potenze stesse ch'eccitano la vita sana ne'si« stemi organici, pruomuovono il disquilibrio, onde « la serie de' mali ».

OBBIEZIONE SESTA.

È un lamentevole avvenimento alla medicina pratica, dopo la restaurazione operata dagl'insigni coltivatori di essa, l'immaginare che il processo diatesico morboso plastico-dinamico, dinamico-plastico, od ipo-

(1) Ved. Quadro delle cognizioni fisiologiche adattato all'intelligenza di tutti, del dottor R. Vinella vol. II. pag. 41.

stenico, che succede nelle malattie, nasca da quelle potenze stesse, le quali influiscono alla vita sana, mentre fa fede delle leggi opposte la teorica del controstimolo, statuita da' fatti principali, che sono il fondamento della fisiologia e patologia. Quindi l'identità di azione degli agenti esterni, senza una filosofica eccezione, vien confutata dall'esperienza. Il culto dot. Postiglione conferma il mio pensiere, asserendo che i punti di riforma e di disconvenienza si possono ridurre a due, cioè a considerare nelle potenze un doppio modo di operare.

Applicando, sig. dottore, questi vostri assiomi alla pratica medica dite « che vi esiste una condizione, o modo generale di forze ne' morbi, ch' è riposta nell' abbattimento del vigore vitale, cioè a dire che nel caso di malattia, o il vigore è sviluppato in difetto, o lo è in eccesso. Nel primo caso nasce una malattia di azione, ed è di debolezza, nel secondo si consuma il vigore, ed è ben anche una debolezza il risultato di un siffatto consumo; dunque le malattie saranno sempre il prodotto dell' indebolito vigore, e questa forma morbosa fisserà le indicazioni terapeutiche, sempre dirette in vantaggiare la sorte del vigore infiacchito. Quindi la febbre semplice periodica, perniciosa, o tifoide non vale che una forma irritativa, la cui cagione disponente è riposta nello scarso, o nell' eccessivo eccitamento. Le febbri dunque, secondo voi, non presentano se non un vigore difettivo, o consumato e con ciò una debolezza: esse quindi vanno guarite ridestando il vigore.

Per le flemmasie (infiammazioni locali) sì acute che croniche esprimete il fermo pensiere di esser riposte in un più ragguardevole consumo di vigore, quello che mena alla dissorganizzazione de' luoghi affetti. — Nell' emorragie non vedete anche che un pari stato irritativo, comecchè di genio diverso: esso intanto è accagionato da tali potenze, che avranno consumato il vigore, se l' emorragia è attiva, o da positiva atonia nelle passive. Le mire terapeutiche sono quindi anche in ciò di confortare le forze ec. ec.

La condizione essenziale de' morbi nel modo che l' immaginate, non sostiensi in pratica, attesocchè le febbri di stimolo che sono permanenti durante il corso della malattia, dimostrano il contrario. In verità la giornaliera esperienza fa conoscere che l' abuso degli eccitanti ingenera nel sistema organico-vitale acuti, o lenti processi flogistici, in forza de' quali accendesi una febbre diatesica di stimolo, che non è curabile se non pel mezzo de' deprimenti diretti ed indiretti. Laonde le febbri non sono sempre effettuite da tutto ciò che retunde e snerva l' eccesso della fibra animale; ma spesse fiate scaturiscono da quegli agenti capaci di esercitare l' aumento del potere organico-dinamico, o dinamico-plastico. Laonde considerar devesi falso e rovinoso il risultato dell' idee etiologiche che affermate, perciocchè non riposa sulla solida dottrina patologica riconosciuta e sostenuta da que' luminari clinici benefattori dell' umanità languente. Tommasini colla guida dei sodi principii della fisiologia e dell' esperienza, senza divagarsi in vane teoriche che danneggiano piuttosto la scienza, scrive in appoggio di ciò quanto segue « Io sono d' avviso che all' abuso degli stimoli rarissime volte succede l' indicato stato di abituale bisogno di stimoli, troppo facile essendo e troppo frequente, che per l' abuso suddetto, si crea qualche acuto, o lento processo flogistico, in forza del quale si rompono tosto le leggi dell' abitudine, la fibra non sostiene più nè stimoli forti, nè mediocri, la diatesi in somma è di stimolo, e non curabile, se non per mezzo de' rimedii controstimolanti. Ciò si osserva in fatti ne' bevitori, ne' quali allo svilupparsi la così detta gastritis, o hacpatitis potorum, il vino diventa intollerabile, la malattia consiste in una lenta diatesi flogistica, e se vi è scampo, non è che nell'uso de' rimedii atti a vincere le lente infiammazioni » (1).

---

(1) Della nuova dottrina italiana. — Prolusione alle lezioni di clinica medica nella R. Università di Bologna per l' anno scolastico 1816-1817 del prof. G. Tommasini pag. 63.

È una verità che le potenze eccitanti e controstimolanti possono realizzare processi flogistici, febbri iperstenichè di tipo diverso, che converrà conoscere per fissare il vero metodo di cura, senza la quale investigazione il medico anderebbe a tastoni appo il letto dell' ammalato. Quindi il pratico esercizio dell' arte presenta fatti contrarii all'annunzio che fate di esser tutto debolezza nelle malattie.

La scienza salutare e la lunga considerazione patologica ha riconosciuto e dimostrato per mezzo de'fatti incontrastabili che le infiammazioni croniche, nel senso che si cerca coll'assioma di proclamare, restringonsi ad una teorica contraddittoria: da questa mancanza son derivati tanti metodi pericolosi, che danneggiano notabilmente la conservazione dell' esistenza. Imperciocchè è irragionevole la differenza tra la flogosi acuta, e la cronica, poichè, secondo quello che ho altrove dimostrato (1): anche in quest' ultima la morbosa condizione presenta una malattia locale con eccesso di stimolo capace d' indurre nelle fibbre un'alterazione organica. Ponderando tutt'i mezzi terapeutici antisterici, evacuanti, controstimolanti, e le cagioni etiologiche produttrici le flogosi ripetute sotto diverse espressioni, veggiamo che questi fenomeni patologici sottomettonsi alle leggi dell' esaltamento vitale. Brown, che non ebbe campo di esaminare le circostanze dell' andamento dell'infiammo, ammise la flogosi astenica, sentimento che fu ripetuto dai suoi superficiali seguaci. Ma questa infiammazione pretesa atonica, dopo che furono pubblicati i preziosi fatti dei medici osservatori, dietro una semplicissima pratica, sottoposta a rigida analisi, fu combattuta dal fisiologo e patologo Tommasini nell' opera sulla febbre di Livorno del 1804, sulla febbre gialla americana, e sulle malattie di genio analogo. Il celebre Buffalini nell'opera patologica ultimamente pubblicata in ponde-

(1) Ved. Nuovo trattamento sulla febbre petecchiale sporadica contagiosa di Taranto del dottor Vinella, arricchito di annotazioni e semi della nuova patologia pag. 43.

rare con severo giudizio l'insorta disconvenienza sulla natura della flogosi stenica ed astenica aderì alla semplicità del principio che dessa è sempre di vita accresciuta, idea che piacque per riconoscere il famoso patologo Broussais nella sua bell'opera « Histoire des phlegmasies, ou inflammations ec. ». Il medesimo concetto dell' esaltamento organico-dinamico in ogni stato di processo flogistico venne abbracciato, dietro i risultati che si riscontrarono ne' cadaveri, da' dotti professori G. Ambri, Pisani, Mantovani, Palloni, Vincenti, Tinelli, Gandolfi, Colla, Raggi ec. ec.

Dalla forza del vero furono costretti a considerare sempre di stimolo gl' infiammamenti, sotto qualunque apparente larva si affaccino, i migliori medici napolitani seguaci difensori della teorica del controstimolo.— È il colmo dell'assurdità lo stabilire poi che i processi accesi nel tifo contagioso, poggiano su di un'azione di vita diminuita. Ho combattuto questo pensamento nella mia opera sulla detta febbre sporadica petecchiale contagiosa di Taranto pubblicata per le stampe nel 1815, dietro le osservazioni del 1812, 13, 14, di cui si è fatta onorata menzione nel pregiato Filiatre-Sebezio in questo a me grato modo che trascrivo (1).

---

(1) « Il dottor Vinella, per altri pregiati titoli conosciutissimo nella medica letteratura, scriveva e pubblicava nel 1815 la sua relazione sulla febbre petecchiale di Taranto, e ne veniva lodato da tutti, e dallo stesso Governo applaudito. L'Italia non vantava a quell' epoca che il solo lavoro di Rasori sulla petecchiale di Genova, e fu grata al nostro Autore che produceva fatti ed osservazioni di tanto prò riuscite, dappoichè il tifo petecchiale debaccava epidemico nel 1816 e 1817 in tutte le contrade italiane. Fra le gravezze di lunga e penosa malattia il nostro Au. dice non avere trovato altro conforto che nelle cure santissime di sua greca consorte, pregiatissima per virtù e per affezione, e nell' andare riformando il suo lavoro scemandolo di mole per le discussioni che ne toglieva, o per compenso facendolo ricco di nuovi fatti, e ripurgandolo secondo gli attuali progressi della scienza. Ecco appunto l'opera che or mette a luce, della quale diam breve sunto.

« Comincia il dottor Vinella dal dare una descrizione topografica di Taranto moderna, il che è utilissimo in un trattato di malattia epidemico-contagiosa di una data regione. Quindi dietro un breve cenno dell'origine del contagio petecchiale, e della sua propagazione espone alcune sue

Dall' esposta nudità di queste ragioni, poggiate sull' esperienza e sull' osservazione di molti fatti, riferiti pure da periti insigni, ho dritto ora di concludere che il vostro sistema (1) emesso nell' orizzonte medico non poggia sopra scientifiche basi, non è ragionato, non filosofico, nè stabilito sulle solide leggi della patologia fisiologica. E poichè riguarda canoni applicabili alla terapeutica, esso debbe riputarsi dannoso alla umanità ed alla scienza.

---

idee sul modo come il contagio petecchiale agisce sul sistema organico-animale, e crede che un tal contagio insinuandosi per mezzo de' linfatici nell' economia animale, invade in preferenza l' encefalo, la membrana mocciosa del petto, e la gastro-enterica, nelle quali parti suscita un processo di flogosi, che tramandasi mercè i legami della continuità organica, o per affinità di struttura sulle altre parti del corpo. Tal processo patologico crede serbarsi costante per tutta la carriera patologica della malattia. Descrive dippoi l'A. il quadro fenomenologico del morbo, ne segna con buon criterio pratico il prognostico; ed infine espone il trattamento che nelle sue mani riuscì più proficuo, e che fu corrispondente all' idea ch' egli erasi fatta del male, vale a dire tutto controstimolante, usando nondimeno in preferenza gli antimoniali, e le bevande acidulate e nitrate.

« La seconda parte della memoria del signor Vinella contiene un esame dell' epidemia di tifo petecchiale occorsa in Taranto negli anni 1816 e 1817. L'A. lo crede analogo alla febbre comparsa negli anni precedenti; ma si fa questa volta con maggiore estensione e solerzia a discorrere della natura del contagio e della sua provvenienza, della natura e della forma assunta dal male; ne descrive con molta chiarezza e dottrina la fisonomia ed il carattere; e finalmente con fino criterio pratico ne espone il trattamento curativo. Ne duole che la ristrettezza delle nostre carte non permetta di esaminare punto per punto le cose dette dall' autore, le quali certamente riuscirebbero di grande vantaggio ai nostri Lettori, ai quali raccomandiamo di leggere la memoria originale, che meglio di ciò che potrebbe farsi da noi, fa aperto quanto mai può chiarire la scienza circa un argomento, che sarà per i medici di buon senso sempre nuovo, e sempre interessante ». V. Filiatre-Sebezio nel fasc. 68, agosto 1836.

(1) Ved. quando ho scritto su di ciò nelle mie considerazioni pratiche pag. 11.

SUPPLIMENTO

SULLE

CONSIDERAZIONI PRATICHE ec.

Lettera del dottor Raimondo Vinella *al medico* P. M. *con cui gli rende noti i documenti autentici che avvalorano il lodevole suo operato appo il letto dell' estinto giureconsulto signore* F. Gorgoni.

Acciò possiate credere ai fatti incontrastabili enunciati nelle mie considerazioni pratiche, non dovete che leggere i documenti che originalmente inserisco nel presente libriccino di medici dotti ed imparziali, da cui apparisce che con gentil e ragionata maniera sonosi eglino a me uniti nel ritenere le stesse idee patologiche. Quindi rendo pubblicamente a questi dottori colleghi riconosciuti nella repubblica letteraria per le loro produzioni mediche, in siffatta circostanza, i dovuti ringraziamenti di riconoscenza per aver anche dal canto loro concorso a confermare la condizione essenziale del morbo, ed a distruggere il pensare degli avversari contro le mie teorico-pratiche.

Vinella.

Considerazioni pratiche ec. ec Raimondo Vinella *Medico-Chirurgo ec. Napoli 1836.*

In questa memoria il culto dottor Vinella riferisce tre storie cliniche di malattie per lui osservate e curate in Galatina. La prima storia riguarda una febbre biliosa remittente convertita in tifoide trattata con farmaci antiflogistici, che trasse al sepolcro il dottissimo giureconsulto sig. Filipppo Gorgoni. E per verità dalla descrizione che il dottor Vinella fa di questa malattia chiaramente apparisce che la diagnosi per lui stabilita fu esattissima, come ragionevole ed adattato fu il metodo curativo. Ma siccome la malattia fu ribelle agli apprestati rimedi, e d' altra parte il signor Gorgoni era colà in grandissima estimazione per virtù e per dottrina, e da tutti amato e venerato, così pare che il duolo che dovè produrre la sua morte, fu ancor più accresciuta dalle voci di qualche maligno che della morte dell'infermo volea far debito al medico, troppo spesso soggetto a vedersi colpato degli esiti tristi, e vincente, defraudato della palma che attribuiscesi a sopranaturali potenze. Con pari avvedutezza, dottrina e criterio parla nella seconda storia della febbre biliosa remittente che vestì ne' giorni alti il tipo di triplice terzana nella signora Rosa Ciò, consorte del Gorgoni; ed in fine breve discorre di una gravissima febbre gastro-epatica remittente, debellata co' sussidi terapeutici deprimenti in persona di Silvestro Marra. L' A. in queste brevi scritture non solo si mostra buon medico, ma dà pruova altresì di portare nell' esercizio della pratica premuroso attaccamento ed affettuosa amicizia (1).

Stimatissimo Amico sig. D. Raimondo,

Oltremodo grato mi è stato il dono della vostra memoria concernente il trattamento della febbre ipertrofica biliare del distinto fu avvocato sig. Gorgoni. In essa ho ammirato la vostra erudizione medica associata a minuta analisi ed a sintesi induttiva, che vi decisero a quella terapia essenzialmente richiesta dalla natura del rio morbo. Il vitupero degli stolti è per noi sempre un elogio. La sana filosofia ci rende superiori alla loro ignoranza e malignità di cuore. Proseguiamo dunque con fermezza di spirito la nostra carriera.

Amico, io son sempre al vostro bel cuore legato: amiamoci finchè i nostri corpi non passino alla massa comune degl' insensibili. Sono

Veglie 4 aprile 1837. *Il vostro amico*
Rosato Demitri.

(1) Questo cenno che leggesi sulla fatal malattia del sig. Gorgoni, è estratto letteralmente dal fascicolo 75 del Filiatre-Sebezio marzo 1837.

Mio caro Amico signor D. Raimondo

Ho letto con soddisfazione non ordinaria le due vostre produzioni, di cui mi avete onorato. Le dottrine che le adornano, sono figlie della ragione, e perfettamente analoghe sì al mio modo di pensare, che a quello di tutt'i migliori scrittori del nostro secolo. La sola diatesi astenica del M. dovea eccentrizzarsi; ma alle reliquie di quest' abbattuta chimera chi presta il suo incenso? Pochi slogati barbassori che hanno il manto sol di dotti. Un solo difetto trovo nella vostra operetta delle considerazioni pratiche, ed è quello di aver voluto dare a voi la pena, ed al browniano l'onore della vostra confutazione. Lessi una volta una memoria su d'una meteora elettrica avvenuta in questa Provincia, son circa dieci anni; eran ivi più gli errori che le parole. Io ne avea presa la confutazione, ma colleghi saggi della Provincia, e particolarmente il nostro dotto dot: Oronzo Costa, che penetrarono nel mio disegno, mi dissuasero di proseguirla, poichè mi dicevano che si dà molto onore a quelli che si reputano meritevoli di confutazione, e che meritano piuttosto disprezzo e non cura.

Vi ringrazio in tanto della memoria che avete avuta di me nel farmi degno della lettura delle sagge produzioni: così vi prego a non trascurarmi di quelle altre che attende da voi la Repubblica delle lettere.

Mi offro a' vostri comandi e di cuore mi dico

Galatone 8 aprile 1837.

V.° Aff.° Amico e S.° V.°
ACHILLE PALMA.

Rispettabile Amico,

M' impone il dovere di rispondere al vostro pregiato foglio con cui mi avete gentilmente favorito l'opuscolo relativo ad alcuni casi clinici, ai quali avete prestato assistenza. Deggio sommamente ringraziarvi di tanta cortesia. Che potrò poi dire delle teoriche da voi dottamente applicate ai fatti nella vostra scrittura discussi? La verità non ha d'uopo di lunghe orazioni per essere patrocinata; semplice e nuda si offre luminosamente ai suoi amatori; nè altri che uno spirito ottenebrato dalla irriflessione e dal sistema può riluttare ai dolci inviti di questa Diva, siami lecito deificarla. Il vostro modo di pensare in punti così difficili di patologia speciale è in tutto conforme al mio; e quindi più gradevoli mi tornano le vostre idee.

Pace al malaugurato Brownianismo. I dottrinanti di oggigiorno han già fugato le tenebre dell'errore, e noi dobbiam loro saper grado. I progressi della bionomia e della notomia patologica han pur troppo rischiarato l'orizzonte della pratica medica, fin

ora ingombra dalle nubi dell'empirismo, e de' sistemi dall'esperienza non derivati. Chi è quindi fornito di vero senso medico non può approvare appieno i vostri pensamenti da opportuna eruditione resi adorni.

Piacciavi in tanto gradire i più leali sensi di stima ed amicizia co' quali vengo a raffermarmi.

Taviano 12 aprile 1837.

V.° Aff.° S.° ed Amico
AURELIANO DEMITRY.

Mio Caro Amico

Ho letto le vostre considerazioni patologiche, e vi ho rinvenuto la ridondanza delle vostre estese cognizioni, applicando al caso in disamina i principi della medicina organica; ed il parere de' sommi clinici. Manca, senza vostra colpa, la più interessante illustrazione, l'autopsia cadaverica, donde si traggono gli argomenti più validi pel bene, o male stabilito medico ragionamento, senza di che la storia di una malattia, che ha funesto fine, rimane imperfetta.

Disposto ai vostri comandi, vi abbraccio.

Lecce 22 maggio 1837.

V.° Aff.° Amico e Collega.
PACE PANARESE.

Gentilissimo Amico dottor D. Pace,

Ricevo la vostra lettera, da cui rilevo che le mie considerazioni pratiche hanno incontrato il vostro genio per la ridondanza, come dite, dell'estese cognizioni che vi si contengono in riguardo alla funesta malattia del sig. Gorgoni. D'altronde non facendomi voi chiara parola quant'all'applicazione de' principii diagnostici da me discussi coll'appoggio dell'autorità d'insigni clinici, pare da ciò che vogliate conchiudere che la di lui autopsia avrebbe rischiarato il bene o male operato. Quindi fa d'uopo riprendervi che non vi sarebbe allora scienza medica, ed il clinico anderebbe sempre a tentoni presso il letto dell'ammalato. Ma i segni diagnostici che si sono ritratti a priori dalla sintomatologia opprimente l'infermo gentiluomo, sono stati dimostrati chiaramente da' benemeriti sommi maestri colla sezione de' morti per malattie di simil natura per farli prendere posto tra l'arte divina di Esculapio. « In effetti osservando i fenomeni, e raccogliendo i fatti, dice Bruce, formiamo la storia; scoprendo la natura ed i rapporti de' fatti e de' fenomeni, acquistiamo la scienza: applicando il risultato delle scienze, come regole di direzione, pratichiamo l'arte ». I grandi osservatori Bacone, Zimmer-

man, Barthez, Cotugno, D. Cirillo, ed io aggiungerò coll' espressioni di Tommasini che i fatti esaminati con criterio, ed osservati in tutta la loro ampiezza ed in tutte le loro relazioni, convalidano l' esposizione della verità patologica, che annunzio. In conseguenza emerge che i fatti riferiti non possono esser dilegiati dagli avversari, perciocchè la diagnosi, dietro la sindrome fenomenologica al letto dell' ammalato, è statuita sulle leggi della bionomia. In conseguenza il medico curerà bene in siffatto modo l' egra umanità; in contrario diverrà egli il più durevole flagello, dirò io pure colle parole del culto fisiologo Minichini « che quale avoltoio della propria specie spargerà nelle famiglie il lutto e la morte » (1).

Questo è quanto ho potuto scrivere brevemente di risposta alla vostra lettera colla data de' 22 corrente mese. Per tanto debbo credere che le vostre idee teorico-pratiche si uniformino ora alle mie, come quelle che partono dal ragionamento e dalla filosofia medica, quindi converremo in tutto ciò che ho esposto.

Conservatevi e vi abbraccio.

Galatina 8 giugno 1837

Al sig. D. Pace Panarese
Lecce

V.° Amico Vero
RAIMONDO VINELLA.

Mio Caro Collega D. Raimondo

Avete preso equivoco su i pochi cenni della mia lettera in riguardo alla vostra memoria. Quando ci rivedremo, vi farò di esso ricredere per la proposizione da me esternata « osservando i « fenomeni e raccogliendo i fatti, formiamo la storia, mancando la sezione cadaverica, manca il miglior de' fatti per esser « questa completa ». Voi avete avuto, rispondendomi, per oggetto la vostra giustificazione, e questa è soddisfatta ora col dotto ragionamento che tenete sulla materia di cui è parola.

V' abbraccio, e credetemi.

Lecce 28 giugno 1837.

V° Aff.° Amico
PACE PANARESE

(1) La scuola del giovine medico del professore Domenico Minichini Vol. I. pag. 26.

Morde e giova l'invidia, e non isfronda
Il suo soffio l'allor, ma lo feconda
MONTI

Ornatissimo sig. professore D. Raimondo

La ringrazio infinitamente della gentilezza meco usata inviandomi le sue considerazioni pratiche concernenti le malattie sofferte d'alcuni signori di cotesta città affidati alla di lei cura, e le sono obbligatissimo dell'opinione ch'ella nutre per la mia debole persona, chiedendo il mio avviso sul modo che ha tenuto nel curarle.

Benchè non avessi l'onore conoscerla da vicino, pure dalla lettura de' giornali medici ho desunto i suoi meriti scientifici, i quali le servono di scudo, onde giustificarsi tanto appo i cultori d'Igea, quanto al cospetto degl'invidi e de' vili

Nati sol per empir di cibo il sacco.

Dell'oprato in persona soprattutto del fu sig. Gorgoni vedo bene che il di lei animo sensibile, e 'l punto di onore l'abbiano indotta a dare alle stampe le citate considerazioni pratiche, e non posso tacermi di applaudire a questa giusta e ragionata condotta. Non debbo però omettere di ricordarle ch'è una fatalità pe' Ministri d'Esculapio, che quando un'infermo acquista la sua perduta sanità, si attribuisce la guarigione a Dio, ai Santi ec; e che quando perisce, il medico è quello che ne porta la pena, quasicchè nulla avesse fatto: verità conta a tutti; ma perchè così opina il volgo, e gl'invidiosi, e non la gente saggia, quest'ultima circostanza la deve tranquillare d'animo, e dire che questo è stato, e sarà il destino de' cultori dell'arte salutare; servendole d'esempio ciocchè è accaduto negli ultimi tempi in tutti quei luoghi dove ha penetrato il *cholera*, non esclusa questa mia patria; ma la caligine che per poco gli ha oscurati, quando prima si diraderà, ed essi, cioè i medici, risplenderanno meglio del passato.

Se fosse dato ai Ministri d'Esculapio di protrarre i giorni degli uomini grandi, de' benefattori dell'umanità, delle persone più care, de' giovani ec., felici essi! sarebbero tante divinità; ma sono fragili al par di tutti gli uomini. L'Imperatore de' Romani Giuseppe I, quello della Cina Zum Je, Luigi Re di Spagna, Luigi XV Re di Francia, la Regina Maria sposa di Guglielmo III d'Inghilterra, e la grande Imperatrice Maria Teresa, morti tutti di vaiuolo naturale, oltre di altri tanti, che non avrebbero fatto, a quali posti non avrebbero inalzati i loro medici, di quali ricchezze non gli avrebbero colmati, se gli avessero liberati dal terribil flagello dal quale furono vittime? Nel nascere e nel morire siam tutti eguali; sieno qualunque le grandezze, i talenti, le ricchezze ec.; ed è questa una circostanza che consola tutti; e

perciò disse bene Orazio che « *pallida mors - aequo pulsat pede pauperum tabernas ; regumque turres* ».

Il metodo da lei tenuto nel curare l'ottimo Giureconsulto Signor Gorgoni, ed al quale fecero eco il Signor professore Negro, ed il dottor Romano nel consulto, è degno di tutti gli elogi possibili, bastandole solo ciò che ne ha detto il dotto ed erudito scrittore del Filiatre, giusto estimatore delle cose mediche, e giudice sincerissimo a questo riguardo. Solo avrei desiderato ch'essendo stata la malattia ne' primordj una febbre biliosa, o portite dell'illustre Cavaliere Meli, fossesi fatta una deplezione sanguigna, la quale sarebbe stata sicuramente giovevole, purchè l'infermo fosse stato docile alle sue ragionevoli insinuazioni, tanto più che trattavasi di un soggetto naturalmente emorroidario; e le crudeli Parche forse non avrebbero immaturamente recisi gli stami di sua esistenza, arrecando tanto duolo ai suoi ed agli amici. Gli uomini grandi e benefici, Signor professore, al dire dell'Illustre Cavaliere Monsignor D. Angelantonio Scotti, della di cui amicizia ascrivo a sommo mio bene essere onorato, dovrebbero avere un dritto all'esistenza, ma *statutum est hominibus semel mori*. Che si muoja vecchio o giovine poi niuna influenza hanno i medici. Giunta l'ora estrema, non vi è rimedio alcuno: *contra vim mortis non est medicamina in hortis*. Ed Orazio disse bene che una *nox manet omnes, et semel calcandi via lethi*.

Dall'enumerazione ch'ella ha fatto delle cause che diedero origine al feral morbo, desumesi quanta è stata erronea l'opinione dell'avversario che la febbre biliosa nervosa, cioè del citato sig. Gorgoni, debbasi attribuire piuttosto all'azione deprimente del miasma paludoso, che presso Cutrofiano non vi è, stante la mancanza delle acque stagnanti, e non già alle cagioni da lei cennate, che sono valevolissime a produrre la malattia in discorso, e da doversi per conseguenza curare, giusta l'opinione del citato avversario, cogli stimolanti; oltre poi di aver supposto uno stato d'antecedente astenia, figlia del lavoro del gabinetto. Che il metodo di cura proposto dal detto professore possa valere per quelle febbri periodiche che in ogni accesso minacciano la vita degl'infermi; senza avere riguardo alle località intestinali ed altro; e va bene; ma non già per quelle che non sono corredate di un treno di sintomi allarmanti; e curandosi la malattia del più volte nominato sig. Gorgoni cogli stimolanti mentre vi era del materiale a' visceri, e trattavasi in pari tempo di una portite, sarebbe stato lo stesso che rinunciare ai primi principii di medicina, ed a ciò che la pratica insegna, togliendo per conseguenza più presto la vita al disgraziato infermo.

Sig. Collega, i sistemi in medicina non mai sono stati fecondi di buoni risultamenti, ma l'origine piuttosto del massimo disvantaggio per la languente umanità; di modo che seguendo a tutto rigore le orme de' medesimi, dalla perfetta indagine delle cagioni,

e dall' accurata e fedele analisi de' sintomi tutti che il morbo accompagnano, lo spirito dell' osservatore ne allontanano, facendo del pari gran disonore al medico, se nella diagnosi del morbo errando, non ottengasi poi il desiato fine coll' apprestare un metodo di cura non opportuno, verità che viene fiancheggiata colle aurree parole del celebre Baglivi, che cioè « *Nihil magis a vera morborum cognitione mentem retrahit, quam effraenis illa speculandi, disceptandique licentia, ac libido* ». Quindi se tali ne sono gl' inconvenienti, è necessario procedere sulle prime col lume dell' esperienza *Bonus magister*, dice Areteo, *esperientia est*; facendoci servire di fiaccola la sana ragione « *Oportet autem*, è il Baglivi che parla, *experientia rationem conjungere* »; perciocchè acquistandosi con tali mezzi il perfetto conoscimento del morbo possasi alla meglio possibile ottenere la diagnosi esatta, perciò ebbe ragione di dire l'Hoffman che « *sane medicus parum solide de indole morbi judicabit, nisi prius omnium phoenomenorum circa morborum observandorum exacta notitia fuerit instructus* ».

Per ciocchè poi concerne l' inferma D.ª Rosa Galò, moglie del sig. Gorgoni, oggetto della seconda sua istoria, tanto ella, quanto il sig. Negro si regolarono benissimo servendosi del metodo deprimente ne' primi giorni, indi eliminando le impurità gastriche; e finalmente poi passando al solfato di chinina, ottenendosi la guarigione, in questo modo oprando, si diportarono da sperimentatissimi pratici. Rispetto i lumi del più volte nominato avversario, ma non posso però passare sotto silenzio che non si è avvisato tanto bene sostenendo che non debba dirsi terzana triplice quella da lei trascritta, mentre qualunque trattato di medicina pratica si prende tra le mani, a chiare note vedrassi ch' Ella definì bene la malattia. Difatti il Borsieri p. es., parlando delle febbri intermittenti, e preciso della terzana dice: *Triplex vero tertiana esse dicitur, quando alterno quovis die binae accessiones; uti in duplicata redeunt, intermedio vero una, ut in simplici*; e così la descrissero Schenchio, e Bondelio al dir di Sauvages.

Il metodo terapeutico finalmente tenutosi nella curagione del sig. Silvestro Marra, e che riguarda la terza sua storia, fu consentaneo ai lumi della medicina moderna, ed alla pratica la più sennata, tenendosi soprattutto di mira il principio gottoso, che molta parte ebbe nella fenomenologia morbosa, e con molto senno si operò non facendosi illudere dalla condizione patologica affacciatasi nel 27.° giorno di malattia, assumendo il morbo il carattere di febbre periodica quotidiana intermittente, e che richiedeva l' uso del solfato: ma che tenendosi presente gli antecedenti, si assolse la cura continuando a far uso de' farmaci deprimenti.

È questo, signor Professore Vinella, quanto io opino sulle sue considerazioni pratiche. Sono stato prolisso, è vero; l' atti-

buisca alla circostanza che mi ha chiamato ad esser tale; sono stato sincero nell'emettere il mio debole giudizio; son sicuro che niuno si offenderà.

Mi offro a' suoi pregiati ed ulteriori cenni, e co' sensi d'inalterabile stima ed attaccamento sono.

Terlizzi li 20 Agosto 1837.

Al sig. D. Raimondo Vinella
Galatina

Suo Dsmo Servo e Collega
GIOVANNI GUASTAMACCHIA.

P. S. La prego a non curarsi delle zizanie sparse contro la sua persona dall'avversario, e che sono indegne di una persona ben educata; e se ha creduto d'inalzare il suo edifizio sulle di lei rovine, andrà subito a crollare, essendo edificato sulle zolle. È dispiacevole la critica solita trovarsi in bocca di alcuni medici; ma che hassi a fare? Quand' Ella ha agito secondo i dettami della sana pratica, non si curi di ciocchè si possa dire, o fare, *Nil conscire sibi nulla pallescere culpa*; e poi si rammenti ciocchè cantò un Poeta che

Non teme Ginzia, se i Molossi latrano,
Nè i Leon forti, se le Cornacchie cracchiano.

Rispettabile Collega D. Raimondo,

Onorato di vostro pregiatissimo foglio, che segna la data dei 12 corrente agosto di unita ad una memoria che contiene le considerazioni pratiche su di tre gravi malattie, delle quali una infelicemente ebbe infausto esito, sono ad adempiere il mio dovere, rispondendovi nel modo che siegue; e vi assicuro ch'essendo io incapace di adulazione, ciò che sarò per dirvi, è a seconda del mio sentire.

Gli uomini di lettere, dice un profondo Bologo-moralista della Senna, trasfondono il di loro carattere morale ne' loro scritti. Basta leggere la dedica interessante e tenera che voi fate alla virtuosa vostra Campagna dell'egregia e dotta vostr' opera, che porta il titolo — *Saggio di direzione e di cura fisico — morale dell' uomo*, per ravvisare unirsi in voi alle prerogative dello spirito, quelle del cuore, che Ippocrate volea in un buon medico. Nella dolorosa circostanza che il fiero morbo irreparabilmente troncò lo stame dell' illustre giureconsulto Sig. Filippo Gorgoni, voi non mentite il vostro carattere; è stato ciò giudiziosamente e con ingenuità espresso nel Filiatre-Sebezio fasc. 75 Marzo 1837. Non so per qual tristo fato il medico eoniato nel modo che il padre della medicina il volea, debba nella spinosa carriera dell'arte la più nobile e la più sublime esser soggetto più che l'ignorante,

l'impostore, il perfido, ai dissapori che rivengono dalla detrazione e dalla calunnia. Questo è accaduto a voi, ed io non so che condolermi da una parte, e confortarvi dall'altra, richiamandovi alla giusta riflessione che avendo voi agito a seconda de' più sani e filosofici principii della scienza, non vi rimane alcun rimorso, e la voce consolatrice di vostra coscienza, che applaude al vostro operato, n'è il più ristorante compenso.

La febbre biliosa semplice, o tifoidea sporadica, oppure epidemica che osserviamo nelle nostre contrade, è diversa forse dalla spuria remittente, o dall'istesso tiphus icterodes dell'America? Un tal problema è stato risoluto dal celebre Tommasini. Il processo di tali morbi che l'occhio volgare scorgerebbe diverso, non l'è che unico nella sua essenza, e differisce solamente per gradi. Lo stesso Thomas non vede nelle indicate malattie che condizioni flogistiche. La febbre biliosa remittente convertita in tifoide, la quale ad onta di tutti gli sforzi più saggi ed energici della scienza e dell'arte trasse al sepolcro il sig. Gorgoni è da voi dipinta col pennello di Areteo. Non essendovi che ridire su la diagnosi, la diatesi di essa n'emerge come conseguenza; e perciò nulla è da rimproverarsi al piano terapeutico, e che anzi l'è ben degno di tutte le lodi. L'*exitus acta probat*, non è applicabile nelle cose mediche. Nella meccanica il calcolo decide, qual potenza impiegar si dee per vincere una data resistenza. Non l'è così ne' dissesti, e nelle alterazioni che avvengono nelle intrigate vie dell'organismo umano. Il medico d'altronde non potendo con certezza decidere preventivamente dell'esito, e degli effetti di una medela, dev'essere sempre operativo ed efficace, qualunque sia l'intensità del morbo. Voi avendo adempito con tutta energia ed avvedutezza a questa parte, non siete certamente risponsabile affatto dell'esito avverso. Un avversario dunque fatto venire al consesso medico avrebbe fatta la più luminosa figura, e somministrato avrebbe il balsamo salutare alla desolata famiglia, ed agli afflitti amici, se coronando la verità, avesse conchiuso il suo discorso nel seguente modo; Signori la scienza e l'arte hanno esaurito tutti gli sforzi per sottrarre dalle fauci di vicina ed inevitabil morte l'uomo dotato di virtù e di sapere, la di cui perdita a ben ragione di già covre tutti gli astanti di costernazione e di duolo. Conviene dire che il morbo era nato gigante ed indomabile, e che ai decreti del Cielo mal si oppone l'energia, la solerzia e l'acume di qual siasi Sacerdote di Esculapio. Consolatevi però, che l'ottimo Cittadino ed il Giureconsulto per eccellenza volerà ne' regni della gloria a ricevere la corona del suo merito, che il suo nome vivrà immortale ».

Nulla poi vi dico sulla febbre biliosa remittente, che nei giorni altissimi vestì il tipo di triplice terzana della signora D.ª Rosa Calò moglie dell'estinto. Triplice e non triplicata l'avete voi definita, e l'è così. Nel secondo caso si dovrebbero nel gior-

no febbrile avverarsi tre accessi in vece di uno; quindi un giorno vuoto, e nel terzo replicarsi, come nel primo egualmente tre accessi febbrili; ed una tale anomalia non è esclusiva della terzana, può avverarsi alla quotidiana intermittente, alla quartana, alla quintana, ed a qualunque febbre periodica di qualsiasi tipo. A buoni conti nella terzana, quartana, o qualunque altra febbre intermittente per assumere il nome di duplicata, o triplicata, il tempo che dovrebb' essere occupato da un solo accesso febbrile, l'è da due, o tre, lasciando sempre il suo periodo lo stesso.

Finisco col ringraziarvi infinitamente del prezioso dono fattomi; e col dedicarvi la mia sincera amicizia e servitù, vi saluto con distinta stima, e sono.

Spinazzola li 19 Agosto 1837.

Dmo ed Aff.° Amico e Ser.
FRANCESCO AGOSTINACCHIO.

Signor Collega riverito.

La lettura delle vostre tre storie cliniche stampate in Napoli nell' anno scorso, mi convingono sempreppiù che nell' ingratissimo esercizio della nostra professione ci tocca il più delle volte opporci non solo ai mali che affliggono l'umanità, ma di far fronte ancora alle derelitte teoriche, ed alle ostinazioni di taluni medici, i quali lungi di ajutarci co' loro lumi al letto dell' infermo, sopravvengono per contrariarci.

Per quanto piacere abbia potuto provare in vedere da voi adottate talune massime della nuova dottrina medica italiana nel trattamento della febbre biliosa-nervosa del virtuoso Signor Gorgoni, altrettanto mi sono scandelizzato in rilevare nella prima storia che un nostro Collega tenga ancora fitto in mente che la febbre biliosa e la nervosa non sieno un processo di stimolo, ma il prototipo dell' astenia. Dio buono! Quale medioere clinico, e clinico italiano non riconosce oggi nella febbre biliosa una irritazione, uno stato flogistico de' vasi sia arteriosi, sia del sistema della vena porta, o parlando con più proprietà una portite! Come può vantarsi di esser medico filosofo colui che ignora che la febbre nervosa sia anzichè no un processo d' irritazione, uno stato flogistico dell' organica dimensione cerebro-spinale, e che ad onta dell' elettrica combustione, la quale incendia il centro della polpa nervosa, insorgono fenomeni per lo più di languore! Quest' inganno è stato quello che da Willis sino a Brown ha immolato più vittime che non fecero tutte le guerre di Cesare. Questa debolezza fisiologica fu quella che impose al vostro oppositore di proporre un metodo di cura contrario al vostro, il quale avreb-

be forse salvato il nobile infermo, se questi non fosse stato avverso al salasso da voi giustamente prescritto fin da principio, e se dallo sviluppo del male si fosse sottoposto al vostro giudizio di cure.

Non volendo entrare nella particolarissima veduta nosologica dell' avversario circa la triplice terzana remittente della Signora Calò, e senza nuovamente squittinare come il suo concetto patologico sull' affezione nervosa, quale si presentò ad una malattia avanzata e nel parosismo febbrile; di cui è parola » dovea necessariamente portarlo a prescrivere il castorio ed a temere poi un clistere! mi permetterete solo di congratularmi con voi e col Signor Collega Negro che sapreste cogliere il momento della tanto ingiustamente combattuta trasmigrazione della diatesi, e quindi dell' utile prescrizione dell' antiperiodico.

Ammiro finalmente nella 3.ª storia la vostra costanza nel metodo deprimente avverso la pertinace febbre gastro-epatica del Signor Marra, ad onta che la stessa al medesimo giorno si fosse appalesata colla divisa di una quotidiana intermittente. È questa una cura la quale per quanto valse a sorprendere un altro browniano, altrettanto fa onore a chi guidato da altre leggi patologiche ha saputo schifare la forma senza perdere di mira l' essenza della malattia.

Continuate, Signor Collega, a caricarvi di onore, e credetemi.

Ginosa 8 Settembre 1837.

V.s Aff.o Collega ed Amico,
GAETANO GLIONNA

Onatissimo Collega ed Amico.

Mi veggo onorato di un vostro foglio de' 3 corrente, e non so qual merito riconoscete in me che mi faccia partecipare simile onore, ed in un rincontro in cui la scarsezza de' miei lumi me ne fa conoscere insufficiente.

Ho letto in tanto con molta soddisfazione le vostre considerazioni pratiche riportate nella memoria che mi avete favorito sulla morte del nobile e distinto giureconsulto sig. Gorgoni, e sulle altre due cure felicemente eseguite. In esse si osserva un profondo pratico sapere e soprafina medica filosofia, che non è dato a tutti possedere e gustarla. Dalle poche parole indirette ai Lettori ho scorto con meraviglia che pseudo medici uniti al gregge de' maldicenti cercano malignare le vostre rette operazioni. Cotali malagurati hanno un ulcero ostinato che loro rode il cuore, e coll' occhio dell' invidia guardando il tutto si dibattono, si dimenano da invasi. Non bisogna agli stessi rispondere, che se ne veggono di soverchio onorati, e nè avvilire le armi con ta-

li imbecilli, poichè ove si avesse a contrastare con gente di merito superiore, tornerebbe onorevole cedere per sino le armi, e si entra a parte della loro vittoria. Nel rincontro, ripeto, sempre a me stesso, e così gli ho espugnati. « Non ti curar di lor, ma guarda, e passa ». A smascherare tale gerìa alla pubblica vendetta, mi determinai dir poche cose sul cerretanismo medico or son tre anni da me pubblicate.

Continuatemi l'onore della vostra pregevole amicizia, e con la debita considerazione mi raffermo.

Ariano 13 Settembre 1837.

Al Chiarissimo dottore
Signor D. Raimondo Vinella
Galatina

V.° Dmo Am. V.° e Collega
MELCHIORRE IMBIMBO.

Illustre dottor Raimondo

Ho letto con dolce soddisfazione le vostre considerazioni pratiche, e vi ho ravvisato discernimento, giudizio e profondità di pensare, per lo che mi congratulo da vero con voi. Dopo pochi mesi di siffatta lettura mi è stata inviata dal comune culto Amico Elmond Lerin di Corfù l'ipotetica confutazione del dot. P. M. alle vostre suddette considerazioni pratiche, sulle quali gettando rapidamente più e più volte lo sguardo, son rimasto sorpreso nell'avere osservato che il vostro contradditore, senza una ragionata critica, ha oscurato i fatti della scienza divina di Esculapio da voi luminosamente dimostrati, il che ho confutato in sostegno della verità, essendo alieno dall'ingozzarlo. Siate in tanto benigno di far prendere posto in qualche novella vostra opera a questi pensieri teorico-pratici i quali son sicuro che incontreranno l'approvazione de' dotti clinici.

Conservatevi in salute pel bene dell'umanità, e credetemi.

Atene 22 Settembre 1838.

All Eccellentissimo dottor
Raimondo Vinella
Corfù, Lecce per Galatina

Vostro aff.° Ser. e Collega
ORLANDO LEVIMANI.

Eccellentis.° e Pregiatis.° Sig. Dottore

Le sono vivamente tenuto dell'idea vantaggiosa ch'Ella di me si ha formato, dietro la lettura delle mie considerazioni pratiche ricevute pel mezzo del comune amico dotto collega sig. Elmond Lerin di Corfù, in ravvisandomi filosofo e profondo medico versato nella scienza divina di Esculapio, ed istruito nella

riforma della novella dottrina medica italiana. In pari tempo non ho termini sufficienti per esprimerle i sentimenti di riconoscenza per essersi mostrato favorevole alla mia produzione, e nell'aver preso parte in confutar le idee de' miei avversarii con la sua dottissima memoria; che secondo i di lei desiderii inserirò in un libriccino, che sarà terminato fra giorni di risposta alle loro obbiezioni critiche.

Intanto offerendole i sensi della mia sincera stima, gratitudine, e rispetto passo all' onore di protestarmi.

Galatina li 8 Novembre 1837.

Al dot. Orlando Levimani di Atene

Dmo Oblmo Ser. ed Amico Raimondo Vinella.

Confutazione responsiva alle obbiezioni del dottor P. M. *sulle considerazioni pratiche della malattia biliosa convertita in tifoide dell' estinto sig.* F. Gurgoni, *pel dottor* Orlando Levimani.

Signor dottore,

Onde non darmisi la taccia nel confutarvi che non sappia io compatir le vostre giovanili obbiezioni, che non vengono ai vantaggi della scienza salutare, occulto il vostro nome, e 'l paese ferace di buoni spiriti, nel quale vi trovate arrollato sotto il vessillo del vegliardo dottor P. M., prosellite del derelitto brownianismo; con cui vi scagliate contro l' egregio autore delle considerazioni pratiche. Ciò posto, debbo immaginare che mi renderete degno di lode per un tale mio operato.

Apro la memoria in cui si contengono le vostre censure, e mi viene innanzi un prodromo, in cui vi leggo una profusione di parole gittate a caso per far pompa d' una male approposita erudizione. Perchè dite poi tante cose in fatto di ben osservare appo il letto dell' ammalato? Non son queste note al medico filosofo, ed al professor Vinella, cui date spesso nella vostra scrittura il titolo di saggio e di dottissimo, che ha una barba lunga, e vanta l' esperienza, ma ragionata, di sette lustri? Era dunque inutile dottor giovanetto, l' affacciargliela innanzi la mente, anche perchè da poco tempo state battendo il sentiero dell' arte difficile di Macaone (1). Non trasandando ora rispondervi su quanto premettete nell'opposta vostra memoria, vi dico impertanto che vi è stato nella Repubblica letteraria chi ha detto male de' migliori uomini. Zoilo

(1) Οβνος βεακὺς, ἡ κὲ τέχνη μακρὴ, ὁ δὲ καιρὸς ὀξὺ, ἡ δὲ πεῖρα σφαλερὴ, ἡ δὲ κρίσις χαλεπή. Hipp. Aphor; I. Sect. Prim.

s' invrì amaramente contro il principe de' poeti Omero; Ennio critico irragionevolmente Nevio Vi è stato un tempo in cui si è detto male del pane, e se ne sono scritti interi volumi, e non è mancato chi colla massima franchezza ha fatto onorevole menzione della rogna; tra i sofismi ributtanti vi è stato quello di Metrodio, che affibiandosi la giornea, negava l'esistenza del movimento: chi in fine dichiarando gli uomini pazzi, ha intestato elogio alla pazzia. Miserabile concetto è mai questo d'una mente pervertita!

Passo ad analizzare una per una le vostre obbiezioni, benchè con noja il facessi, affinchè possa anche quella turba profana di Asclepia col solo buon senso ricredersi di questi erronei concepimenti patologici.

Siete in fallo; quando ritorcendo l'argomento sulle considerazioni pratiche cominciate a dire: « Noi pensiamo diversamente; febbre delle periodiche intermittenti di tipo terziana-rio, e dell'indole perniciosa-nervosa curabile in conseguenza col solo solfato di chinina, Ecco l'effetto delle nostre meditazioni ».

Qual logica è mai questa nel voler fissare dapprima il falso principio della febbre supposta perniciosa e surta dal miasma paludoso, mentre che questo non ha avuto mai parte nell'efficienza della feral febbre biliosa del sig. Gorgoni? (1).

Avete cominciato col sofisma *ex capite ignorantiae* che i sintomi marcati dal testè dottor Vinella nella remissione febbrile del biliar morbo siano semplici irritativi aventi un' fondo d'ipostenia, per cui tirate falsa conseguenza. *Sumite materiam vestris qui scribitis*, vi dirò con Orazio, *aequam viribus*, avanti che si avventuri uno scrittore a scrivere contro d'un altro; fa d'uopo conoscere le proprie forze. Imperocchè svolgendo i libri di medicina pratica de' famigerati scrittori Pringle, Finke, Grant, Lind, Selle, Stoll, Lodovico Mercato, Baglivi, Zimmerman, Strack, Guarini, A. Sementini, D. Cirillo, Petagna, Tommasini, Rasori, de Renzi, de Simone, Chiaverini ec. vi convincerete che i fenomeni affacciatisi in iscena nella malattia sono in effetti gl' indici della febbre biliosa. Martinet (2)

(1) Filippo Gorgoni, io non posso rammentarti senza gettar lagrime di eterno dolore all' idea che mi si risveglia del defunto tuo diletto germano, signor D. Domenico, mio caro amico, e dotto nella scienza di Astrea, che esercitava nella città di Lecce con generale applauso la professione di avvocato, e che appresso dopo pochi mesi della tua immatura morte da micidial sinoco, e dalla soppressione contemporanea dell' esantema miliare venne condotto in pochi di alla tomba dall' audace Browniano, per non aver ricorso al metodo antiflogistico diretto ed indiretto, ed all' uso degli epispastici. Ecco le triste conseguenze di un sì fatal sistema di carneficina! *Vinella.*

(2) Manuale di clinica medica di L. Martinet vol. I. p. 279.

celebre clinico francese nello stabilire la diagnosi di siffatta condizione patologica così in proposito si esprime « Amarezza della bocca, lingua di un intonaco giallo, o bianco, disgusto per le sostanze animali, desiderio delle bevande acide, cefalalgia sopraorbitale, colore giallo bianchiccio del contorno del labbro e delle ale del naso, pelle calda bruciante ed acre al tatto; epigastrio sensibile alla pressione, dolori contusivi alle membra, polso frequente, pieno e duro, in alcuni casi itterizia generale; esacerbazione nelle ore della sera, o del mattino è la sindrome patognomonica, che precisa la flemmasia del biliar morbo. Raiman (1) che vien riguardato come il più chiaro scrittore di clinica medica, nel descrivere il genio ed il fondo differenziale di questa malattia di stimolo sostiene lo stesso concetto patologico (2).

In conseguenza di tutto questo rimane convalidata la diagnosi dell' affezione morbosa biliare. Avrei d'aggiungere altro in appoggio di ciò che scrivo, ma per evitar lunghezza mi restringo in quello che ho di sopra brevemente esposto.

Quanto è meglio ragionare, che pensare astrattamente, come voi fate nel disquirere il fenomeno del giorno quinto di febbre, che declina senza sudore nelle ore alte della notte, che supponete opposto al primo e quarto giorno che rimettesi con sudore. Da ciò pretendete conchiudere senza ragione trattarsi d'una terzana doppia periodica del genio intermittenti di natura astenica nervosa.

In qual libro polveroso di pratica medica avete raccolta la teorica dell' esame del fenomeno sudore, cioè ch' essendosi appa-

---

(1) Manuale di patologia e terapia speciale di Giovanni Nepumiceno Raiman, trad. italiana vol. I. 279,

(2) E' indubitato che in medicina esistono le affezioni morbose riconoscibili pe' loro sintomi come il sostiene l' immenso numero delle osservazioni praticate da egregi clinici che han lasciato la storia delle alterazioni organiche rinvenute ne' cadaveri. Quindi la scienza medica ha il suo appoggio nella certezza ripetuta e costante delle osservazioni, che equivalgono secondo il fisiologo Minichini, alla altra detta certezza matematica, « E se qual folle, scrive sul proposito lo stesso autore, (1) merita di esser compianto chi ardisce negare le imprese di Alessandro sol perchè non son desse dimostrabili matematicamente, non si mostra men stravagante quegli che per la stessa ragione calcola per nulla gl' immensi travagli di tanti benemeriti soggetti che ci han lasciato la storia delle diverso malattie, han fatto conoscere le alterazioni degli organi rinvenute ne' cadaveri, ed hanno additato gli effetti salutari, o nocivi de' rimedi apprestati (*).

(*) *La scuola del giovane medico di Domenico Minichini vol. I. pag. 7.*

lesato una volta nel rimettersi della febbre, comparir dovea perciò in campo sempre nel terminar ogni suo nuovo parossismo febbrile? « Vi posson esser febbri con sudore, dice il dotto dot« tor Riccardi, (1) e senza sudori: altre febbri con leggerissi« mo calore sovente con fiume di sudore; ed all'opposto feb» bri con grandissimo calore terminano sovente con pochissi« mi parziali sudori, e talvolta anche senz'ombra alcuna di « madore ». Perciò da quest'osservazione ho tutto il dritto di trarre dal letto dell'ammalato il mero lume di fatto, cioè che ove uno stimolo morboso abbatta il sistema nel suo centro, per cui la forza contrattiva richiama gli umori ne' visceri splanchinici; è allora che la soppressione dalla diaforesi manifestasi in iscena. Ove vedete poi nella vostra osservazione il portentoso apparato della febbre col tipo di terzana doppia? In tal modo si valuta l'essenza delle cose patologiche dall'apparenza non filosofica ed illusiva de'sintomi, e chi non si trova accostumato all'aspetto de' morbi, non può penetrare nella loro natura, attaccarli, batterli, e valutarli in tutta l'estensione. In una parola pel bene de' nostri simili « fa d'uopo servire al precetto Ippocratico di osservare e ragionare, ch'è il segreto onde brillare pel *divinum aliquid*, a cui si distingue il severo cultore dal baldanzoso architetto della medicina (2) » L'idea della terzana doppia è insussistente, poichè la febbre remittente biliosa ha sempre battuto un corso regolare tanto colla sua esacerbazione nelle stess'ore pomeridiane, che nella remissione della notte; e quando questo si fosse realizzato in pratica, nulla avrebbe severamente indicato, perciocchè non è il tipo che fissa la vera diagnosi del morbo, ma la conoscenza della sua essenzial condizione.

Non è meraviglia poi pel saggio clinico dedicato all'arte di curare l'osservar la febbre rimettersi nel giorno sesto senza sudore; non in corrispondenza del primo giorno, che erroneamente chiamasi giorno pari rapporto allo stato precedente di predisposizione, e del quarto che pur terminò con sudore. Se per opportunità alla malattia s'intende la disposizione che ha l'individuo a divenir febbricitante, stato questo ch'è coperto, secondo G. Frank (3) da un manto salutare, come dunque a vostro basso pensare può essere appellato giorno dispari nella carriera patologica? I sapienti professori Napoletani D. Cirillo, Cotugno, A.

---

(1) Elementi di medicina pratica del dottor Giuseppe Riccardi vol. I pag. 97.

(2) Giornale medico napolitano n. 12 settembre 1824, fascicolo III. del vol. IV- pag; 234.

(3) Osservazioni per principii fondamentali della medicina di G. Frank par, I. pag, 22.

Sementini, Andria, Petagna, Gamajoli, Macrì, G. Antonucci, Ruggieri, Vulpes, Scatigna, de Horatiis, de Renzi, Lanza ec. han cominciato sempre a scrivere le storie delle malattie dal dì della comparsa del processo febbrile. Da ciò risulta chiaro che voi vi opponete a fissare i veraci fenomeni organico-animali. Il fenomeno della remissione febbrile non terminato in detto giorno con sudore. già dimostra ch' era desso il sintoma manifesto che la natura del morbo cominciava fin da quell' epoca a vestir il carattere di una febbre biliosa-nervosa. Tissot fa avvertire su questo particolare che sintomi svariati veggonsi in campo nelle malattie biliose. *Ut in primo statu*, dic' egli, *aliquoties febres sine sudore* (1). Il celebre Meli, e l' acuto Rainoldi assicurano con attenta osservazione che in quelli in cui produconsi vitali esasperazioni nelle febbri biliose, in seguito divenivano questi gagliardissime e non rimettevansi con sudore. Lascio inoltre la conoscenza di quanto espongo alla cura di chi capisce per riscontrare maggiori esponenti di errori.

Avete la smania giovanile di pronunciare giudizii nella discussione del paragrafo settimo della storia della malattia, in cui è scritto « Albuginea gialla; viso di color piombino tendente al giallognolo: pelle coverta di giallo; polso non irritato, ma languido; funzioni vitali ed animali in abbattimento; per cui le sensazioni sono depresse; lingua molle e carica di bianco; remissione febbrile nella stess'ora della notte con sudore viscoso non universale (2).

Opponendosi a tali osservazioni si confessa dapprima di non poter comprendere una sì cambiata sindrome morbosa; ed indarno si ardisce ripetere il detto, *medicus philosophus aequalis deo est* (pronunziato la prima volta dall' autor dell' ombra dell' asino, di cui parla Rasori (3) Si cerca di penetrar inutilmente ne' segni sintomatici e diatesici che corteggiavano la malattia del dianzi Sig. Gorgoni; e perciò si cade nell' errore per esser privo di quella profondissima scienza della diagnostica, che solo guida, al dir di Louis, il Patologo a ben curare, e che al riflettar del professor Minichini « si può essa paragonare ad un pilota che in un mar tempestoso di notte pretende guidar la nave senza timone e senza bussola » — Imperciocchè essendo voi un tirone non consumato nell' arte medica (dopo aver tenuto nelle antecedenti discussioni raziocini

---

(1) *Dissertatio de febribus biliosis, seu historia epidemiae biliosae Lausannensis. Tissot an. MDCCLV. pag.* 7.

(2) Considerazioni pratiche sulla febbre biliosa del dottor Raimondo Vinella pag. 12.

(3) Analisi del preteso genio d' Ippocrate pag. 35

fondati sopra ideali supposizioni), vi viene in capo suspicare che l' esacerbazione febbrile suscitata nel settimo dì nelle ore pomeridiane, e la sua remissione nelle stess' ore della notte con sudore viscoso non universale, sia questo l' indizio chiaro della febbre periodica perniciosa. Quindi pare essersi perduta la bussola del sicuro sentiero per la diagnosi del morbo, per cui non rimane che un raggio di luce, onde continuar a riconoscere il genio di detta affezione morbosa, sotto il supposto manto di terzana doppia astenica: in somma dirò con Maupertuis, volete da ciò conchiudere che non vedete più la natura nell' opera vostra sistematica; e quindi disprezzate, occultate e dimenticate i fatti per ben osservare e dirigere la ragione nelle ricerche del vero. — Gli studiosi stessi dell' anticaglia, i quali queste chimere non han mai immaginate, sanno che siffatta malattia biliosa assumer può, secondo il dimostra Barzellotti, (1) diverse forme d' intermissione, oppure di remissione, e di continuità febbrile, cosicchè nel corso di 7. 9. 14. 21. 28, e talvolta di 40 giorni in tutte le guise indicate, vestendosi protea, (essendo mai sempre come Stohl giustamente la chiama) termina la sua parabola fenomenica. Da questo ragionamento chi non ravvisa poca acutezza di pensare? Tissot, Meli, Rainoldi fanno al proposito notare la svarietà di questi sintomi in tale malattia, la cui evoluzione è preceduta tal fiata, al dir del dottor Rainoldi, da gravezza, lassitudine e da languore, e dopo pochi giorni il male aggravasi senza alcuna notabile evacuazione di sudore nella remissione febbrile, che poi prende un aspetto serio — Il creder vostro in oltre che il giorno settimo, che chiamate critico, dovea esser poi l' indice del corredo fenomenologico ipostenico, nel cui tempo le funzioni vitali ed animali sembravano cadere in avvilimento, i polsi non più si osservavano sotto le dita irritati, ma languidi; la lingua molle e bianca ec; non merita l' approvazione de' dotti clinici, poichè colla teorica delle dispari giornate, e delle crisi fondate non sulle leggi dell' inalterabile natura organica di Brown, ma sul mistero de' numeri pitagorici e sulle armoniche alternative del filosofo di Samo, che che abbiano raccolto in contrario di questo fatto Ippocrate, ed i di lui commendatori Marziale, Galeno, Prospero Alpino ec; sulla cui deferenza superstiziosa si giurò dall' antichità, onde sostenere il dianzi loro maestro Ippocrate, e si ritardò quindi di secoli il progresso delle scienze.

Le ricerche vostre patologiche sul giorno ottavo in cui additate l' idea che il sudore viscoso e parziale; la sordia e la remis-

---

(1) Epitome di medicina pratica razionale del dottor G. Barzellotti tom. 1. pag. 330.

sione febbrile ec. siano sintomi di atonia universale, e non già di un eretismo vitale (quale solo costituisce a vostro pensare la diatesi iperstenica) non può ricevere l'approvanza dei saggi clinici. Da ciò procede che col sistema di veder tutto a traverso il prisma dell'ipostenia, non si colpisce la natura nel fatto, e ciecamente ragionasi in riguardo a questa massima patologica, pur conservata dagli antichi empirici, feconda di molti errori.

In vero la diagnosi della malattia febbrile bensì poggiar deve (ragiono in questa guisa col nominato annotatore dell'opera di Raiman (1)) sulla patogenia del sistema ed organo sofferente, e sull'intensità ed estensione del processo morboso, che trovasi contemporaneamente irritato, senza di cui non si distingue il clinico nell'arte medica. Stabilito il punto del locale incendio plastico - dinamico nell'affezione biliosa, vedesi rotto l'equilibrio tra il bilanciamento della reazione dell'energia vitale, donde sorgono gli espressati fenomeni del sudore freddo, parziale e viscoso, della sordia, del singhiozzo, della debolezza apparente, sintomi tutti che sono l'effetto, secondo il rinomato dottor Rusch di Filadelfia, di un eccitamento parziale soffocato, e rinchiuso in qualche sistema particolare, come nell'arteriale, muscolare, nervoso ec. (2). I progressi della medicina anatomica - fisiologica dichiarano su questo riguardo che il fondo patologico differenziale non è riposto in altro che in una condizional iperstenia riconcentrata dell'encefalo, de' neurilemi, del midollo spinale, che trovasi mutata, secondo che il processo irritativo ha ordito più, o meno profondamente questi nobili organi.

Rimarchevole è l'evoluzione del corredo de' sintomi del nono giorno, nel quale perchè scorgonsi il polso debile, molle, piccolo frequente alquanto, ansietà, tensione dell'addome, lingua bianca e striata di giallo nel suo centro, ambito dell'intero petto giallognolo; rutti; scorreggie e singhiozzo, ottusità maggiore dell'orecchio; sistema vitale ed animale in eccessivo avvilimento; orina rossa e tinta d'un po di giallo; propensione al sonno; febbre in esacerbazione nelle ore pomeridiane, ne rilevate la conseguenza non vera dell'esistenza ipostenica delle forze organiche nell'infermo Signore.

Per fissare la genesi e la natura del morbo non debbe il clinico limitarsi alla semplice esposizione fenomenica che lo correda; è necessario ravvicinarlo a quello descritto da' più insigni patolo-

---

(1) Manuale di Patologia e terapia di G. Nepomuceno Raiman, tarduz. ital. accresciuta di note dal dottor Perrone tom. 1 pag. 95

(2) Sulla febbre petecchiale, nuova dottrina medica, risposta del professor Tommasini al Sig. de Mattheis

gi, onde rilevarne i rapporti, e le differenze, osservarne l' identità e la diversificazione; e fissare quindi de' solidi principii per rimanere al malore in disamina il posto nosologico che gli compete. Imperciocchè è ragionevole il pensare che la febbre nervosa succeduta alla biliosa è una malattia più frequente della prima, cui essa vi si associa a cagion della cattiva costituzione dell' ammalato, e di altre nocive influenze di spirito. Alcune febbri, scrive al proposito il benemerito estinto direttore della clinica medica napoletana Antonucci (1) nacquero biliose e degeneraron poi in tifo; a tal' uopo il metodo curativo adoperato, al dir dello stesso professore Antonucci; è stato più o meno l' antiflogistico. I segni nosologici della febbre nervosa, seguita alla portite, debbonsi col professor Raimoldi dividere in due catagorie, in quelle cioè d' irritamento, e di prostrazione, o colapso, secondo che la sfera più nobile del sistema nervoso, ossia la polpa dell' encefalo e midolla spinale trovasi in un semplicissimo stato irritativo, oppure in una profonda condizione flogistica (2) » Ai fenomeni della prostrazione, non dell' irritamento annoverar debbonsi il sudor parziale, l' ottusità dell' orecchio, l' avvilimento fisico-animale, la propensione al sonno, il polso piccolo, debile ec. Quindi da ciò risulta manifestamente che essendovi bisogno anche del genio per fissare la diagnosi (che al dir di Bayle non può esser trasmesso nè per mezzo di parole, nè per mezzo di scritti da chi lo possiede a chi l' ignora) non si possono sfuggire simili errori. Tralascio trattenermi di vantaggio in questo ragionamento, e passo a pesare alla bilancia della ragione le opposioni del giorno decimo.

Con occhio non isperimentato, giudicate che gl' ingagliarditi sintomi appalesati in quest' epoca (che son dipendenti dalle alterazioni organiche che costituiscono la vera natura delle malattie di stimolo) scaturiscano da una debolezza maggiore del sistema universale.

Questa opinione mi fa vedervi attaccato al sistema browniano, che pur troppo danno ha costato all' umanità laoguente. Laonde essendo in obbligo di farvi ricredere, vo superbo nell' indicarvi che il dottor Vinella ha manifestato una soddisfacente e chiara dimostrazione col mantenere il fermo pensare di non riconoscere in siffatta ricorrenza che un' essenziale condizione plastico-dinamica, divisamento è questo ch' è coerente alle massime ricavate dall' osservazione, e da' fatti avverati.

Nell' esame del giorno undici, in cui è descritto dal testè

(1) Ved. Giornale medico napoletano n. 23 Agosto 1825 II. fascicolo del vol. 8.

(2) Trattato elementare di nosologia e terapia speciale di G. P. Raimoldi vol. I. piritologia pag. 269.

dottor Vinella il quadro genuino nosografico del polso irregolare, debile, piccolo, lingua umida, bianca, striata di giallo, diffusione di bile nel sistema generale, singhiozzo, propensione al sonno, orine rossastro tendenti al color giallo, torbide e senza sedimento laterizio, funzioni vitali abbattute, sordia, ec., avanzate la proposizione di aver assunta la malattia con tal apparato fenomenologico il carattere tifico-atonico, il che non è dimostrato nè vero.

Vi parlo schiettamente, voi contrariate con riflessioni poco misurate ed ingiuste il corredo de'sintomi esaminati dal dottor Vinella. Ho rapportato di sopra le ragioni che inducono il clinico a pensare in questo modo nell' arte salutare, per conseguenza stimo inutile il riandare le stesse vedute patologiche.

Siete egualmente in fallo quanto all' esame annunziato nel giorno 12 che il fittizio ente miasmatico paludoso abbia dato sviluppo ai fenomeni della prostrazione vitale, allo stupore, supinazione, sudore fetido viscoso, sudori freddi dell' estremità superiori ed inferiori, ai polsi piccoli e poco frequenti, alla difficoltà d' inghiottire, alla lingua tremola, ai delineamenti alterati del viso, alla bile diffusa maggiormente nel general sistema, al volto plumbeo, singhiozzo ricorrente ec.

Se vi fate a riflettere su quello che di sopra ho detto quanto alla conoscenza de' caratteri nosografici del morbo, certamente che non sosterrete con una pagina d' inutili giri di parole trattarsi d' una profonda affezione nervosa astenica, ma bensì di una partite progredita in tifo flogistico, come il dimostra la più luminosa e perfetta osservazione.

Finalmente nel giorno 13 vi forzate segnare (dietro l' apparato spaventevole de' sintomi, dell' abbandono delle forze vitali, dell' aumento de' sudori parziali freddi, del volto carico di giallo e plumbeo, della supinazione, del ventre tumido, lingua tremola, delle mani che sono in maggior movimento per abbrancar l' estremità superiore del lenzuolo), uno stato di debolezza sempreppiù crescente al maximum, e quindi il funesto annunzio della morte sicura.

Ma questo è falso nè può sostenersi in fatto di patologia colla vostra maniera d' intendere, alla foggia browniana, cosicchè par che si vada vagando ne' regni della mitologia, e non si può quindi trarre legittimi ed utili risultati, che debbono esser stabiliti sulle basi della biologia e della semiotica, e non già sulle congetture ed ipotesi. In conseguenza il vostro edificio sistematico in questa parte di punto pratico cade, ed il vostro dire si riduce a *verba et voces, praetereaque nihil.*

Riassunto dell'esame sulla condizione essenziale della febbre biliosa-tifoide.

Scommetto che l'oracolo di Delfo sia stato più intelligibile e conseguente di voi nella spiega de' fenomeni che corredano la malattia. Imperciocchè forzandovi d'indagare il suo processo morboso, riducete il vostro ragionamento alle seguenti proposizioni.

Obbiezione Prima

Sia meccanica, o fisico-chimica la sorgente dell'irritazione, non poteva affatto interessare il sistema vitale da destare una diatesi iperstenica febbrile.

Risposta Prima

Qual clinico versato nell'esperienza prendendo in esame rigorosa l'irritamento provocato dalle dianzi cause, ch'è per Monteggia, Broussais e per me il primo grado dell'infiammazione, non comprende che s'irradi essa nell'economia animale, e vi sviluppi una diatesi pria irritativa, e che poscia fomentando per la continuità dell'organismo un processo maggiore d'irritamento, vi generi una diatesi iperstenica, ch'è cagione sovente, secondo Guani, di convulsioni, spasimi nervosi di stimolo? Quest'affezione è segno di potere di reazione di resistenza della vitalità, ch'è imprudenza di non impedire a tempo co' deprimenti, onde vincerla. Tommasini ha spiegate le stesse vedute patologiche sulla natura e genio delle febbri continue, e remittenti nervose. Quindi ne risulta che la indicata irradiazione irritativa influisce vie più, posta la disposizione organica, sull'eccitamento browniano, dirò con Chiaverini, da elevarlo a diatesi iperatenica.

Obbiezione 2.ª

Nel chiarire la dimostrazione del testè assunto, adottate il ragionamento con queste parole. « Se quindi l'irritazione gastro-enterica del sig. Gorgoni non potea andare in dubbio alcuno sul principio, non dovea più sfuggirvi quella periodica ingruenza febbrile alle ore pomeridiane, come nè anche quella costante remissione universale ne' primi giorni ».

Risposta 2.ª

L'osservazione vostra profferita senza ragioni mi fa scorgere che voi non istringete una pruova d'assicurare la veracità dell'osservazione, che mettete in iscena — Ove sono i fatti che statuiscono esser l'intermissione nella febbre l'indice della vera famiglia delle periodiche, per cui debbono esser debellate coll'anti-

periodico del solfato di chinina? « Di quanti errori feconda, scrive de Simone (1) non è ella mai la intermittenza, remittenza e continuità loro? Appoggiato a queste semplici apparenze quanto non riuscirebbe dannoso il metodo curativo, che sopra di esse soltanto per siffatte febbri stato fosse dal medico accomodato?

Rincrescevole cosa è per vero d' osservare la grande temenza, da cui sovente molti medici vengono presi, quando loro vien fatto alcun periodo scorgere nella febbre, e così se ne impongono che presto pure sono ad ordinare per questo semplice fenomeno sfacciatamente la china china. Nè mancano di altri, i quali fanno di loro particolare opera, onde alcuna periodicità ravvisare, dove nè pure ombra in fatti ne esiste ». A questo fatto incontrastabile fanno eco lo stesso P. Frank, Huxam, Riverio, Baglivi, Borsieri, Cullen, Rusch, Barzellotti, Rubini, Meli, S. de Renzi, Imbimbo, Demitry, Pilla di Venafro, Agostinacchio, Durante, Guastamacchia, Tasca di Candela ec. ec. In conseguenza di ciò crollano le chimere.

Obbiezione 3.ª

Poichè il sudore, è questo il contenuto delle vostre espressioni, fu universale fino al giorno settimo, la febbre quindi ritener debbesi per effetto dell' adinamia generale, maggiormente che il polso ne' primi giorni, dopo di essersi inteso frequente, pieno e duro, divenne poi molle e debole.

Risposta 3.ª

Si sveste la fisonomia del morbo col fissare falsi dati, che non sono stati mai insegnati in una savia istituzione di clinica medica. Imperocchè qual pratico possa persuadersi, che le febbri biliose, declinando con sudore nel primo stadio, debbono perciò esser l' indice di debolezza, e viè più se non con esse si è unito il polso debile e molle? Questo genere di cognizioni simiotiche lo ha dimostrato il dottor Vinella (2) nelle sue considerazioni pratiche, dietro le osservazioni di Lieutaund, Saunders, (3) Rasori, Tommasini, Baillie ec. Laonde rimane stabilita la riconoscenza delle rivelate verità patologiche di sopra indicate.

---

(1) Giornale medico napolitano n. 12 settembre 1824, 3. fascicolo del vol. 4. pag. 235.

(2) Vedi considerazioni pratiche sulla febbre biliosa remittente convertita in tifoide di Raimondo Vinella pag. 14.

(3) Trattato della struttura, funzioni e malattie del fegato ec. di Guglielmo Saunders vol 3. pag. 41.

Obbiezione 4.ª

Per cagione della sindrome de' fenomeni sviluppati nell' ultimo periodo della malattia, del color piombino, sudore superficiale e viscoso, dell' abbattimento macchinale, della propensione al sonno, sordità, del sudore, singhiozzo, dello stupore, gesticolar delle mani, ritenete per fermo che abb'ano essi la scaturigine dall' atonia diatesica. In compruova di questo vostro pensare sistematico, richiamate fuor di proposito l' autorità di G. P. Frank, mentre dice « che i sintomi della perniciosa nervosa sono talmente varii che formano il compendio di quasi tutte le malattie acute, e che di queste deve temersi sotto un clime caldo e contaminato da nocivi effluvii, e dove il carattere epidemico favorisce lo sviluppo delle febbri perniciose. Inoltre adducete la proposizione del Torti « *cujus tota ratio in eo posita est, ut obscurata accessionum periodo febris in continuam acutam degenerare paratissima videtur* » onde sostenervi nelle stesse vostre idee.

Risposta.

Ma vedesi chiaro che non bene s' interpetra in tal modo lo spirito degli scrittori. Svolgendo senza alcuna idea sistematica i celeberrimi ed insigni trattatisti di medicina pratica vedesi che i sintomi sopra citati pretesi di debolezza sono effetti, a rifletter di Galloni, non proprii della vera periodica intermissione, ma del processo irritativo, che rendesi attivo riconcentrandosi nell' organica tessitura nervosa; e quindi ne resta non solo elevato l' elemento dinamico, ma bensì alterato il processo organico; in somma è la stessa fiamma, come si esprime figuratamente il dottor Perrone (1) che divi ne più estesa e più attiva a misura che tutto il combustibile va in fiamme. Assurdo devesi perciò riputare che potessero darsi malattie ipostenichè febbrili con sintomi nervosi associati a febbri remittenti, mentre vi esistono neurilemi stenici, che vengono comprovati da' fenomeni che accompagnano il biliar morbo. Questa verità è sentita da' valenti clinici napoletani, la cui dottrina con argomenti desunti dalla più profonda fisiologia è stata dal Vinella discussa, dietro le osservazioni di Boisseau, Bouillard, Chauffard ec. ec. in varie sue opere.

Sono intimamente poscia convinto col dottor Ottaviani (2),

---

(1) Trattato elementare di nosologia e terapia speciale di G. P. Rainoldi, vol. I. pag. 195, 96, 97.

(2) Identità di essenza della febbre puerperale e di varie altre col tifo petecchiale. Memoria del' prof. Vincenzo Ottaviani.

che il tifo impropriamente detto, ossia febbre nervosa iperstenica non debbe formare alcuna specie di varietà di natura diversa dal tifo istesso mite, o grave che sia, dalla febbre nervosa dell'Huxam, dalle febbri maligne, putride, pestilenziali, castrensi, carcerarie, nosocomiali, dalle febbri continue continenti, e continue remittenti, che il Borsieri ha descritto nel 2.° volume delle sue istituzioni di medicina pratica, dalla febbre nervosa, dall'infiammazione nervosa, e dalla gastro-biliosa nervosa di G. P. Frank, non che da tutte quelle altre febbri dette terzane remittenti di Guglielmo Cullen, che costituiscono la stessa essenza morbosa di stimolo unitamente a quelle che da Torti istesso non senza ragione sono state collocate nella classe delle asteniche, sia che sorgano, o no da miasma paludoso, nel cui errore caddero anche i citati Borsieri, e 'l Frank.

È inutile che io vada narrando quali e quanti clinici professino le medesime idee patologiche.

Il professore A. de Simone (1) nel parere emesso sull' epidemia del distretto di Sora dell' estate dell' anno 1825 fa osservare che mentre sintomi imponenti caratterizzavano malattie provenienti da effluvi paludosi con condizione astenica, non mancavano però tal fiata che succedevano, dietro la stessa cagione, febbri biliose sporadiche, permanente l' influenza epidemica intercorrenti, periodiche legittime gastriche tanto semplici, che complicate, e le così dette subcontinue e periodiche legittime infiammatorie. Tutto ciò vien pure contestato dalle osservazioni del dottor de Anna (2) nell' epidemia di Pozzuoli, che effettuì delle periodiche e delle perniciose febbri gastriche, il cui trattamento di cura controstimolante assicurò il prospero evento di tali malattie. L' immortale medico napoletano Domenico Cirillo (3) colla face della ragione, ammaestrato da' fatti, e sgombrando le dense tenebre che ingombravano la medicina, fu il primo che colpì la verità che non sempre l'aria palustre ingenera colla sua azione controstimolante febbri semplici, o perniciose di diverso tipo ipostenico, ma che talvolta produce morbi di natura opposti, come terzane genuine doppie, gastriche biliose, per vincer le quali somministrava le tanto da lui decantate polveri deprimenti di James. Senza ragione inoltre si cita il dettato di Torti « *cujus tota ratio in eo posita est, ut obscurata accessionum periodo; febris in continuam acutam de-*

(1) Giornale medico napoletano n.° 3, bimestre di maggio e giugno 1823, fasc. del vol. I. pag. 417.

(2) Esculapio napoletano, giornale di medicina, chirurgia e farmacia n.° 124 aprile 1837 pag. 241.

(3) Metodo di amministrare la polvere antifebbrile del dottor James esposto dal dottor Domenico Cirillo in Napoli 1799 pag. 40.

generare paratissima videtur » avvegnacchè questo, giusta l'acuto pensare del professore Ottaviani, racchiude in se piuttosto principi a voi opposti, a causa che non sempre in pratica realizzasi il fatto patologico ritenuto che oscurandosi il periodo dell'accessione, e la febbre facendosi continua, perciò considerar debbasi per una condizione essenziale ipostenica, mentre il fatto istesso distrugge questa osservazione per quel che di sopra ho detto. Riprendendo il filo della materia, di cui è discorso, dico che la febbre continua remittente succeduta alla periodica subremittente biliosa, o quotidiana non esprime che l'indole del morbo iperstenico sia divenuto gravissimo; e quindi è indicato allora il metodo terapeutico antiflogistico, deprimente, controstimolante.

Malamente si applica da voi il principio che nel plesso solare vi sia sempre la condizione patologica febbrile, cui poi fissate l'idea d'una ipostenia; da quel punto secondo voi, per la ramificazione nervosa emerge, appoggiandovi al pensare del Valcarenghi, il risentimento dell'epate e la secrezion dell'aumentata bile, onde dar forza a quest'idea patologica, vi fate poscia scudo dell'autorità di Haen, di Mead, i quali autenticano l'esagerazione del primo.

Questa spiega che adducete sull'efficienza della condizione patologica non è riconosciuta ne' trattati di nosologia, poichè non decifrata nell'interna natura dell'alterazione dell'organismo macchinale il procedimento dell'influenza vitale e nè l'importanza organica nell'ordine inverso. Piuttosto oppugnando la vostra teorica, considero che l'influenza del sistema nervoso provocato dal calore eccessivo combinato coll'umidità e coll'ambiente fresco predispone il sistema gastro-epatico; e quindi effettuiscesi la portite, come lo dimostra il corredo de' sintomi morbosi, che voi non avete potuto non confessare che sieno questi dal canto mio. Il foco, ed il centro delle febbri gastriche e biliose, scrive Riccardi, (1) è circoscritto, è acceso nel fegato e sue adjecenze. Dietro queste considerazioni apparisce di non esser l'esorbitante e pervertita secrezione della bile ciò che porta a credere iperstenico il fondo della febbre in disamina; è bensì l'assorfimento de' sintomi, la sezion del cadavere, il metodo curativo, ed il genio delle cagioni produttrici ciò che serve a determinarlo. Ciò posto, come osate conchiudere colle parole dell'empirico Matteo Giorgio, (ch'è imbevuto degli errori dell'antichità) *febres tertiano typo remittentes frequente purgationes laetales* se questa massima non è adattabile al caso di cui ragiono.

L'infiammazione delle vie biliari cagiona processi di stimolo, ed è sempre dessa identica, sinchè è capace di freno, e

(1) Elementi di medicina pratica del dottor G. Riccardi vol. II p. 234.

finchè le circostanze ne permettono di curarle col metodo antiflogistico (1).

Cenni etiologici.

In questo fonte d' investigazione di cause morbose, sig. dottore, esponete il presente pensamento patologico.

Obbiezione 1ª.

L' esalazioni miasmatiche supponete che procedano da luoghi contigui paludosi, o pochi lontani dal Casino del Signor Gorgoni, e sieno stati la causa efficiente il terribil termine de' luminosi di lui giorni.

Risposta.

Innanzi di combatter questa idea, vi dico con Stahl che la scienza delle cause devesi a fondo indagare, se il medico vuol protegger l' Umanità da' suoi malanni; senza di questa sicura guida la patologia, ossia la cognizione delle cause non lo farà progredire nella scienza. In oltre soggiungerò con Zimmermann (2) che il pratico ravvolto nel piccolo giro delle sue miserabili idee percorrerà da un errore all' altro. Ora sbaglia nel totale, ora nelle parti, ora nelle malattie ed ora ne' rimedii; ora suppone delle cause che sono impossibili, ora deduce le malattie le più acute da fonti innocenti, ed ora i più comuni sintomi da cause mortali ».

Non è secondo la logica filosofica il dare il nome di miasma agli effluvi paludosi, avvegnacchè questo termine di voce greca esprime corruzione, o inquinamentum de' latini. Imperocchè dandosi un' occhiata alla storia delle epidemie miasmatiche, si comprende che si generano miasmi ne' corpi viventi, i quali divengono meno operativi ne' corpi morti. L' epidemie di simil genere secondo che riflette il prof. Meli (3) sono più locali e limitate dell' effluviali, attesochè questi corpi difficilmente sono tanto copiosi sparsi in tanta superficie da pareggiare l' estensione de' suoli palustri. A ciò arroge che lo sviluppo de' miasmi non richiedendo sempre e direttamente il concorso delle condizioni atmo-

---

(1) Prospetto de' risultamenti ottenuti nella clinica medica di Bologna dell' anno 1823 a tutto il 1828 preceduto da un saggio di pratiche considerazioni sopra i casi più importanti del prof. Tommasini pag. 397.

(2) Dell' esperienza nella medicina opera del sig. Giangiorgio Zimmermann, traduzione del Tedesco ec. tom. 2. pag. 163.

(3) Meli sul colera asiatico part. pag. 21.

sferiche, e de' venti; che vuol quello degli effluvii per operare a maggiori distanze, restano gli effetti epidemici della loro azione confinati.

Il Casino del gentiluomo sig. Gorgoni è sito in una pianura di aria salubre, ove non esistono nè paludi e nè ristagni cretacei, che prendessero origine da rivoli provenienti da colline, o monti, per dar luogo, essiccandosi mercè le arsure di luglio ed agosto, ai principii lesivi all' economia animale. In conseguenza non reggono le vostre ipotesi non appoggiate dal fatto. Che se il vostro sentimento poggia sopra questa credenza potete pur ravvedervi che il fatto vi contradice, ed è là a permanente argomento del vero (1).

Obbiezione 2.ª

L' esalazioni miasmatiche secondo le vostre idee emanano dall' argilla, dal carbon fossile e da' minerali.

Risposta.

Varie opinioni sono state emesse in riguardo ai principii componenti gli effluvi paludosi: tralascio queste riferire per non entrare in inutili discettazioni.

Parlar di esalazioni mofetiche, e non intendere l' etiologia, l' intima di loro natura, e l' effetto che ne producono sull' economia animale, ciò è ferace di molti errori, che bisogna atterrare per attingere poscia la verità del puro fonte dell' osservazione e dell' esperienza.

L' argilla ed i minerali non sono di peso specifico più leggiero dell' aria, e quindi non potendosi diffondere nell' atmosfera, per respirarsi, sotto i raggi cocenti del sole, non possono apportare alcun danno all' uomo. Il gas acido carbonico non ha la forza anch' esso di rendersi nocivo in respirandosi, del pari che il gas idrogeno carbonato, e 'l solforato: tutto ciò convalida il fatto avverato dall' esperienza giornaliera. Noi abbiam dimostrato, dice il Cav. de Renzi (2) che i dianzi gas non sono la causa degli effluvi paludosi, i quali sviluppansi solo dietro la fermentazione e putrefazione de' corpi organici vegetabili e sostanze animali.

Da tutto ciò che si è emesso, ho ragion quindi conchiudere con Rasori (3) « che il frutto di qualche anno di vostr' osser-

---

(1) Dizionario geografico-istorico-fisico del regno di Napoli di F. Sacc. Tom. I, pag. 368.

(2) Opera sui miasmi paludosi e luoghi del regno di Napoli, dove si sviluppano, del dottor Salvatore de Renzi.

(3) Analisi del preteso genio d' Ippocrate di G. Rasori.

vazione è quello di esser in contraddizione coll'osservato da tutt'i medici in tutt'i secoli, e coll'osservabile di tutt'i giorni ». In oltre vi dirò che lo scrittore anonimo, di cui parla Mortone nella sua opera medica nell'associare fatti patologici si è ingannato grossamente, perchè il suo dettato precisato in questi termini « *ab hac causa*, cioè del miasma paludoso, *omnes intermittentes oriri credit*, *neque discrimen ullum esse intermittentes*, *et continuas putridas*, *sive ut ipse appellat nervosas*, *nisi varietatem miasmatum*, *quae eas gignunt* » non fissa il punto pratico in alcuna sua parte, tra perchè è un fatto indubitato che gli effluvii paludosi, come è noto a chiarissimi professori della Capitale, attaccando l'apparecchio respiratorio presentano in alcuni anni un genio diverso rovinoso da esigere un trattamento di cura opposto a quello che reclama l'antiperiodico del solfato di chinina.

CONCHIUSIONE.

Dando fine alle vostre riflessioni critiche in cui spargete teoriche opposte alla moderna medicina filosofica, soggiungete: Se la signora Calò moglie del sig. Gorgoni si ammalò con triplice terzana, che fu vinta ne' giorni alti col solfato di chinina, per ragion di analogia conchiudete a torto che dovea la condizion morbosa febbrile del suo signor Consorte pur cedere sotto lo stesso metodo curativo.

Ma è facile riconoscere quanto sia male appropriata in questo caso l'analogia. Da che si è fissato il principio che la signora Calò resesi inferma coll'indicata condizion patologica, non valè l'argomento d'induzione, quale adducete, che anche il suo amato e virtuoso signor Consorte dovea per conseguenza esser colpito dalla stessa malattia, quando cagioni diverse memorate aveano in lui sviluppata una micidial infiammazione nel sistema epatico, diffusa nelle meningi ec. ec., d'onde surse l'affezione biliosa-nervosa.

Bastino queste poche parole a mostrare quanto siete lontano dal fatto, dal vero, e dall'esatta osservazione, allorchè con ipotesi, e coll'appoggio di viete dottrine, proccurate svillaneggiare l'insigne Autore della rinomata opera: Saggio di direzione e di cura fisico-morale dell'uomo del dottor Vinella.

Egregio Professore sig. D. Raimondo ,

Abbenchè dalla lettura del pregevole Filiatre conoscessi i varii prodotti del suo saggio esercizio clinico , pure di buon grado mi è pervenuta una sua memoria in istampa di considerazioni pratiche su di tre casi di malattia febbrile , su delli quali mi esternate il desiderio di una mia risposta.

Avendole diligentemente lette , ne rilevo che tutte tre le malattie sono state trattate colla più sana filosofia patologica e con tutta l' avvedutezza clinica. Dalla dettagliata istoria della febbre del suo amico signor Gorgoni , e dal quadro de' suoi fenomeni morbosi ne risulta che la diagnostica da lei fatta di febbre biliosa convertita in tifoide , è stata molto assennatamente stabilita. Quindi a chiare note si scorge , che avuto riguardo alle cause reumatizzanti , che vi sono concorse , a quelle predisponenti , dinamiche piuttosto , che atoniche , per essere l' infermo di temperamento stenico , ed emorroidario , non che all' indole propria di siffatte febbri , le quali consistono in una condizion flogistica nell' apparato epato-gastro-enterico , il regime da lei congruamente adottato era quello che assolutamente dovevasi praticare , e che l' indicava. Male al proposito si consigliava il solfato di chinina in una febbre , dove non si marcava un preciso periodo , dove non vi era freddo nell' ingruenza febbrile , calore nell' incremento , sudore nella declinazione , e dove un' organica condizion morbosa di stimolo vi esisteva. È abbastanza conosciuta l' esclusiva azione antiperiodica del solfato di chinina ; ed ogni altro mezzo terapeutico eccitante sarebbe stato un' immediata fiaccola disorganizzante. Queste son cose pur troppo cognite a chiunque cultore della scienza medica , ed affatto uniformi alla giornaliera esperienza ed alle continue osservazioni. E mi è superflua la pena di portare in appoggio l' autorità di sommi clinici da lei tanto bene cennati nella sua erudita storica esposizione.

Le soggiungo inoltre che tali febbri grassano in queste contrade causate delle vicende atmosferiche della stagione , quasi come appendice alla decorsa epidemia della lue Indiana , di infausta ricordanza , e si curano con metodo controstimolante. E non ha guari che un buon mio amico , capo di dipartimento in questa Intendenza della Provincia, Signor D. Francesco Citalano , nei principi della seconda settimana fu vittima di una febbre simile a quella che menò alla tomba il suo infermo sig. Gorgoni ; avendone presentato l' identico apparato fenomenico e l' istesso andamento morboso. Fu medicato con energica cura antiflogistica , sanzionata anche da famigerato professore venuto in consultazione dalla vicina Capitale , per non esservi anco qui mancato qualche prosellite delle dottrine browniane , che non vedeva altro , che ipostenia ed antifebbrili.

Conchiudo in fine , ed emetto la mia opinione alle sue pra-

tiche considerazioni, cioè che desse son figlie di erudite nozioni patologiche, di accurate cure cliniche e di ben diretta terapeutica, come scevre di quel falso ragionamento ottenebrato da' sistemi, che mal si addice all'odierno stato della medicina. E che quindi quanto da lei si è praticato presso il letto dell'infermo sig. Gorgoni, tutto è stato bene investigato, ottimamente indicato. Che non mai il solfato di chinina era da impiegarsi nella malattia del sig. Gorgoni, la quale pertinace per la sua indole letale fu ribelle al congruo metodo curativo, apportandone l'ordinario infausto successo. Che invece tal farmaco fu ben propinato in quella della signora Calò, dove la febbre marcò degli espressi parosismi, quando dapprima erasi tolta ogni local tà gastrica, e dileguato ogni fenomeno d'irritazione. Che nella febbre dell'infermo Marra, malgrado questa presentava un tipo periodico quotidiano, perchè sostenuta da un fondo d'iperstenia, fu idoneamente combattuta con i presidii deprimenti.

Laddove il medico nel suo esercizio ha diretto un filantropico e ragionato regime curativo nella malattia affidata alla sua cura, ha adempito al suo ministero; nè ha altra giustifica che la sua coscienza. Parli pure la calunnia, l'invidia, la maldicenza, l'ignoranza. La verità, figlia prediletta del Cielo, non tarderà a rilucere ed a trionfare.

Eccole in succinto ed alla sfuggita i miei pensamenti, qualunque siensi, sulla indirizzatami memoria, che io sottometto al suo profondo giudizio, e ciò in adempimento dell'onorevole invito da lei datomi colla sua pregiata lettera de' 26 scorso settembre.

Gradisca in tanto i miei ringraziamenti pel riguardo ch' Ella ha avuto per me, e si assicuri che mi pregio di dichiararmi con inalterabile stima ed affezione.

Caserta, Provincia di Terra di Lavoro, 8 Ottobre 1837.

Dmo ed Obblmo S.° e Collega
RAFFAELE DURANTE.

Colendissimo il mio dottore

In ringraziarla dell'onoranza compartitami non posso non appalesarle con tutta la ingenuità dell'animo che nelle sue considerazioni pratiche vergate con eleganza di stile, proprietà di lingua ed erudizione della scienza, lucido spicca il *recte sapere*, che a giudizio del solenne storico Carlo Botta è di tutte le qualità la più preziosa nel maneggio delle umane facende. Il metodo depressivo per fatto posto in opra avverso la febbre biliosa del trapassato cospicuo sig. Gorgoni è appunto quello che viene dall'esperienza sancito, dalla medica filosofia approvato. Quindi l'infausto esito attribuir debbesi alla gravezza del crudel morbo, che

alla inconcrua medicatura tenuta. Si fatta terapia avrà senza fallo dello strano pel volgo medico, destinato a rimaner rinchiuso nel recinto del passato, e fatto solo per ciarlamellare, taroccare, maledire — Le sue pratiche considerazioni, Egregio il mio dottore, m' inciteranno ad impiegare qualche ritaglio di tempo per rendere di pubblica ragione un mio pensieruzzo, ove converrà encomiar lei, e mordere di ricambio con penna intinta nella bile i medici incendiari, degni di essere alla pubblica esecrazione sagrificati pel bene della miseranda umanità languente. E come no, se essi sentono il feroce diletto di appiccar fuoco all' umana fabbrica viva?

Mi creda E'la intanto tale quale mi do il bene di profferirmi.

Da Gissi li 2 Novembre 1837.

Al pregiatissimo professore
D. Raimondo Vinella
Napoli, Lecce per Galatina

Divotis.° Serv. vero
LEVINO PICCIRILLI.

Ornatissimo sig. Dottore

Rispondo con attrasso al vostro pregevol foglio de' 26 Settembre relativamente all' erudita vostra memoria pubblicata per le stampe, che ha per titolo *Considerazioni-pratiche*, per essere stato assente da questa residenza a causa della visita protomidicale di questo distretto.

Voi mi onorate da Giudice nella controversia medica surta tra Voi e 'l dottor M. intorno alla natura ed al trattamento della malattia, che rapì dal numero dei viventi l' illuminato Giureconsulto sig D. Filippo Gorgoni. Io quantunque mi trovi circondato di affari, e non mi conosca valevole a pronunziare decisivamente un giudizio in medicina, che suole riputarsi la giostra delle contese, pure trattandosi di malattia febbrile, la quale trasse la sua sorgente da un riscaldamento, o più tosto da una flogosi gastro-epatica, è ragionevole il pensare che niun altro metodo conveniva praticare che il deprimente, e 'l rinfrescante, ossia quello appunto che fu adottato da voi.

La ragione e le ultime teorie che si trovano ormai diffuse in tutta la culta Europa, militano concordemente in vostra difesa. Nè so comprendere come in mezzo alla generale detestazione del metodo incendiario, che fu con tanto esterminio de' nostri simili preconizzato dallo Scozzese, possano trovarsi ancora di quelli che ne sostengono le traccie! A ragione potrebbe addursi quì quel detto dello Stoico: *abolita et abrogata retinere; insolentiae cuiusdam est, et frivolae in pravis jactantiae.*

Senza che io dunque m' interessi di vantaggio a sostenere la ragionevolezza delle vostre procedure nell' affare in disamina, e

senza ch' io mi occupi del paragone fra il cigno e 'l corvo intorno alla rispettiva bianchezza : mi congratulo con Voi dell' estese vedute che vi distinguono nell' arte salutare e del magazzino delle idee che quindi oe avete raccolte. . . . . .

. . . . . .

Onoratemi dei vostri comandi, perchè gli accoglierò con sommo trasporto. E con ogni affezione e stima mi raffermo.

Potenza 14 Novembre 1837.

Al distinto dottor
Raimondo Vinella
Napoli, Lecce per Galatina

Divotmo Ser. e Collega
CARLO SALVIA.

Stimatissimo Professore sig. D. Raimondo

Ho letto e rileto con inesprimibile godimento la sua dotta, e desiderata memoria, che cortesemente mi ha inviata, ed in tutte le pagine vi ho rinvenuto fino pensare, erudite ed estese cognizioni cliniche. Quindi penso che son privi di criterio medico quei pseudo-sacerdoti della vita, i quali hanno osato non encomiare il metodo terapeutico da lei tenuto nella micidial febbre biliosa convertita in tifoide del riputatissimo avvocato signor F. Gorgoni.

Intanto nel mentre che la ringrazio di tale gentilissimo dono ch'ella mi ha fatto, la prego onorarmi con suoi pregiati comandi per accertarsi ch' io sono

Novoli li 30 Novembre 1837.

All'Egregio Professore
Raimondo Vinella
Galatina

Suo Umo Dmo Servo ed Amico
GIUSEPPE PICCINNO.

Venafro il 20 dicembre 1837.

Mio degno signor Collega

Da molti anni era ammiratore de' vostri meriti, avendo lette le vostre elucubrate osservazioni nei defunti archivi di medicina e chirurgia e nel Filiatre, e la vostra dotta opera su l'educazione Fisico-morale dell' uomo, quando mi son visto onorato dei vostri grati caratteri, e dal gentile dono del vostro egregio opuscolo, pel quale desiderate il mio meschino giudizio.

E quando finiranno di ricredersi i vecchi accaniti seguaci dello Scozzese riformatore! Voi operaste bene e da saggio clinico nella malattia del sig. Gorgoni, nè vi è mica da incolparvi di

mancamento alcuno. Avrei voluto gridare un po forte avverso il dottor M. ma la colleganza mel vieta Intanto ho pubblicato l'analisi dell' opuscoletto vostro nel mio Severino fasc. di set. e ott. 1837 pag. 318 che vi trascrivo.

Considerazioni pratiche su tre casi di febbre ec; di Raimondo Vinella dot. di med e chir. e chirurgo condotto della città ed Ospetale di Galatina. Napoli 1836 in 8° pag. 32.

« I fatti clinici sono il vero cardine della medicina, e chiunque con accuratezza ad essi si addice, può chiamarsi vero medico; e perciò può a giusto titolo onorarsi il degno collega il dot. Vinella (1). Uomo di profonda dottrina, di esperimentata pratica, e caro per la sua filantropia, il quale ha fatto di ragion pubblica tre casi di malattia febbrile, di cui il primo ebbe infelice esito non ostante le cure prodigalizzategli colla massima adattatezza e con acconcio metodo terapeutico figlio della vera indicazione, quantunque contrastato da un *medicon zolo* settatore delle rancide teorie dello Scozzese riformatore, le quali a buon dritto sono state abbandonate da medici di senno; esponendo chiaramente nelle tre storie la 1ª di febbre biliosa remittente convertita in tifoide trattata con farmaci antiflogistici, che trasse al sepolcro il dottissimo giureconsulto F. Gorgoni, la 2ª di febbre biliosa anche remittente che vestì ne' giorni alti il tipo di triplice terzana in persona di D ª Rosa Calò, e la 3.ª di febbre gravissima gastro-epatica remittente di Silvestro Marra, debellata coi sussidi terapeutici deprimenti, trattò l'apparato fenomenologico dell' infermità con i mezzi dell' arte posti in pratica. Noi lo preghiamo a lasciar gracidare le ranocchie e pensar solo al bene dei nostri simili affetti da morbi pei quali ha speso e tempo e cura. »

Aspetto una copia della vostra opera sotto fascia al mio indrizzo quì, onde farne un articolo anche nel Severino.

Onoratemi de' vostri comandi col desio de' quali mi ripeto abbracciandovi di cuore.

All' Eccmo Professore
Sig. Dot. D. Raimondo Vinella
Lecce per Galatina

V° Aff° Collega e S°
GIOVANNI SANNICOLA

---

(1) Il dot. Vinella è autore di molte importanti memorie nel ramo medico, e specialmente dell' elucubrate opere sulla cura fisica e morale dell' uomo. S.

Calabria ultra 1.ª S. Eufemia 10 dicembre 1837.

Gentilissimo signor Professore

L' onore ch' Ella mi prodiga col suo garbatissimo foglio del dì 21 ultimo scorso ottobre, mi richiama all'idea la propria mia bassezza, e la di lei memoria medica che graziosamente mi dirige, avvertire mi fa di quanto Ella vie maggiormente mi sorpassa. Come adunque soddisfar posso la sua aspettativa, Collega pregiatissimo? . . Non altrimenti che coll' ingenuità propria de' veri proseliti di Esculapio dichiararle, e perdoni se offendo la sua modestia, dichiararle, dico, essere la di lei persona un modello di virtù e di sapere nell'arte nostra, e che il di lei operato presso il letto del già dottissimo giureconsulto sig. D. Filippo Gorgoni, non ha bisogno del patrocinio altrui, giacchè splende di chiara luce, e si fa centro di sublime ammirazione, perchè in se giustissimo non fa di mestieri che altri gli renda giustizia, com'Ella modestamente la chiede; e finalmente perchè poggiato sull'eterne ed inconcusse basi della verità rompe sicuro e frange altero i lacci che l' invidia, l' ignoranza e la maldicenza han cercato vanamente di ordirgli.

Dietro questa fedele dichiarazione dell' anima mia superflua rinscirebbe ogn' altra cosa che vorrei aggiungere non solo, ma ben anco, perchè vivo certo essermi affatto superiore un' analisi erudita e dettagliata sulla suddetta di lei medica memoria, non dovrei ardire o tentare più oltre vergar queste pagine, che anzi con rispettoso silenzio esprimo più di quello che la molta garrulità sa fare. Eppure in onta a tutto questo, per corrispondere alla sua gentilezza, sig. Collega garbatissimo, mi vedo quasi obbligato ad entrare in particolari discussioni sull'oggetto dell' onorevole incarico. Non le incresca quindi, la prego, il sentirmi ripetere delle cose ch' Ella tanto bene conosce.

Pria di ogni altro però mi permetta in questo luogo una discolpa, se ho tardato a riscontrarla; mentre grave malattia di un nostro collega e di lui Consorte, come ancora altri infermi mi trattennero lunga pezza in varî paesi, e diverse residenze, e solo rientrando in famiglia mi si consegnò il plico, già da molto pervenuto. Moltiplici e non evitabili affari anco qui mi tengono quotidianamente occupato, e dovetti, mio caro collega, stentatamente rubarmi, come meglio ho potuto, molte ore che consacrar dovea al riposo, onde compilar la presente. Ne incolpi quindi alle combinazioni l' indugio, e non già al mio cuore.

Ritornando al mio proponimento vado a riflettere che le febbri oggi mai non più si considerano sotto quella forma astratta che l' infido brownianismo ardì presentarle, nè più si riguardano con esso come gravi ipostenie generali. Frutto della severità che distingue la moderna filosofia, la quale da Bacone a questa par-

te, tralasciando ed investendo la gran macchina Aristotelica, pervenne infine a studiar le cose negl' individui e nel fatto; frutto, dico, del summenzionato rigor filosofico sono le località morbose, che in preferenza studiano i medici odierni nell' interpetrazione e cura delle così dette febbri, e quindi ad esso dobbiamo lo studio delle mistioni organiche, delle condizioni patologiche, de' processi diatesici, e delle forme morbose, che con sapienza classica i signori Bufalini, Fansago, Tommasini, Bondioli hanno disvelato, e dal fatto stesso, dal celebre Frank attentamente seguito, nacque la di costui idea che la *febbre* è un *fumo* che dinota l' interna esistenza del fuoco. Questo è ciò che principalmente interessa la ricerca del clinico: onde fa d'uopo diligentemente esplorare tutti gli organici tessuti a trovarlo, ed ove il rinviene, studiarne la natura, l' estensione, gli accidenti: mentre tale scrupolosa analisi forma e distingue, al dir del Sydenham, il vero genio di un medico filosofo.

Sig. professore, chi legge la sua dotta memoria relativa all' oggetto, osserva bene quanto di questa ricercatezza l'abbia contraddistinto nell' apprestare i presidii dell' arte salutare al signor Gorgoni. Non si arresta Ella già a vedere soltanto una febbre, ed il tipo che presenta; ma si addentra allo studio delle organiche funzioni: ne ritrova il disquilibrio ne' visceri addominali, e quì con occhio penetrante e sagace disvela nell' epate la prima cagione di ogni disturbo. Ma ciò ancor non basta più oltre progredisce il suo sapere, e ne va indagando quali mutazioni organico-dinamiche disordinano l' epatica funzione, saglie in fino alle cause remote, e con profondità ne deduce gli effetti: e così annunzia per la forma essere il male una febbre biliosa remittente, e per l' essenza una flogosi de' visceri epato-gastrici. E come non esser così la cosa, se dal primo giorno vi è stata diffusione di bile, la quale senz'altro è un indizio certo del dissesto dell'epate e della sua aumentata energia, come già incontrastabile legge fisiologica assicura? Se la causa occasionale fu l' ambiente, e traspirazione aperta, e la predisponente una certa iperemia gastro-epatica, quasi propria degl' individui all' emorroidi soggetti? Il dot. Cirillo sul proposito così ragiona « *In nostra enim meridionali satisque calida regione, non rado observamus a cohibita perspiratione pleuritidem fieri, aut haepatitidem, cum magno simul putridae saburrae in primis viis apparatu* » (*Nosologiae Methodicae Rudimenta Auctore Dom. Cirillo pag. 20*). Per le leggi dell'antagonismo vitale dice l' Hartmann che alle ripercussioni del traspirabile si accendono delle flogosi catarrali ne' visceri addominali. (Istituzioni di patologia generale pag. 374, 375). Non dissimile opinione, quantunque sotto altri modi, manifesta il preclaro F. Hoffmann allor che dice « *Nihil magis bilem vitiat, eamque impuram, et salibus causticis refertam reddit, quam solemnis per superficiem corporis prohibita evacuatio. Quandocumque*

igitur talis bilis caustica in primis viis existit, horrorem, anxietates, vomitus, et motus febriles parit » (*F. Hoffmann in observationibus barometri meteorologici in pathol. p. 3 c. 7.*). Ed in fine non richiedesi gran fatto ad intendere, come ai disquilibri cutanei avvenir quasi debbono sempre delle flogosi gastro-epatiche, qualora ci facciamo a considerare gli stretti rapporti, ed i consensi membranosi, vascolari e nervosi che connettono il sistema dermoide colle mocciose tutte, e precise coll'epate. A questo riguardo non sarà mai letto abbastanza il manuale di notomia generale descrittiva e patologica di G. F. Meckel tradotto ed annotato dal Costantino Dimidri. S'ami concesso dichiarare che al nome di questo uomo classico, decoro delle Sebezie rive, si svegliano in me i più puri sentimenti della compiacenza e del rispetto! . . . . . Concludo adunque, collega degnissimo, senza più oltre andar rivangando cosa pensano sul proposito Duhamel, Huxam, Burton, Malouvin, ed altri profondi pratici e patologi, che iperstenia e non già ipostenia eravi ne' visceri protopaticamente affetti del suo paziente, e da quivi proveniva la diffusione del fuoco generale, che occasionava la febbre, la squisita sensibilità all'epigastrio, i dolori reumatici negli avambracci, la percezione depressa ed il desiderio delle limonee, cose tutte ch'Ella raccolse su dell'infermo il primo e secondo giorno di osservazione, secondo e quinto di malattia. Or se egli è vero che « ha la natura tipi costanti e determinati di manifestazione, che una illuminata esperienza ha saputo bene apprezzare « al dir dell'acuto Vincenzo d'Alessandro (Aberrazioni nel corso delle malattie acute per erroneo metodo curativo) e che « i fatti fisici « sono immutabili come natura » al riferir di Barzellotti (medicina legale t. I. pag. XXI. Opera annotata dall'illustre mio compaesano, amico e protettore sig. D. Gregorio Muscari, e che la cruda parca troppo immaturamente tolse alle speranze de' suoi, della patria! . . . sì della patria e degli amici! . . .) bisogno alcuno non ho di ricorrere agli scritti nosologici, onde comprovare la verità de' surriferiti fatti pratici, ma basta solo appellarmi, com' Ella sig. professore, alle persone di *buon senso*, e che l'arte di Esculapio esercitano non *vedendo*, ma bensì *osservando*, giusto riflette lo Zimmerman, affinchè non si abbia su de' medesimi ardire di affacciare il menomo dubbio; quantunque i celebri dottori Louis e Vulpes, non senza ragione assicurano che « malgrado molte opere scritte sulle malattie di quest'organo (erpete) « siavi ancora bisogno di raccogliere, per illustrare le malattie « medesime » (Vulpes, istoria di due ascessi del fegato).

Ma prescindendo oramai dall'analisi etiologica, che tanto ben comprova e spiega il male del suo sig. paziente, giusta le di lei pratiche vedute, basta solo la descrittiva del morbo, che troncò la bella vita del virtuoso giureconsulto sig. Gorgoni, a non far quistione sulla forma che la febbre ne assunse. Infatti

dal solo periodo in cui la febbre con se stessa estinse l'infermo tra le *ardenti* siam con Ippocrate autorizzati a classificarla, avendo il medesimo scritto che « *Febres ardentes quatuordecim dies dijudicant, aut allevantes, aut perimentes* » (*in Coac. Praenotio N. 128, Charter Tom VII*) ed il Lorenzo Giusto riferisce che possibile non è di conoscere e distinguere le varie febbri alla sola faccia, mentre « appena il Causone si ravvisa agli « occhi iniettati, alla faccia rossa di molto, e che nelle febbri « gastriche, o biliose le labbra, le pinne del naso, le palpebre « sono giallastre, o virescenti » Trattato di diagnostica delle varie specie di colica, e delle malattie nervose in genere) cose che per quanto la differenza de' casi ammette, Ella ben marcò nel già paziente sig. Gorgoni fin dai primi giorni di osservazione. Similmente alla data da lei venne descritta e differenziata la sinoca gastrica, biliosa (Καυσος) dall'illustre dot. Dreyssic nell'aureo suo trattato di diagnostica medica. In tutto simile alle idee del Tissot sulle febbri biliose ritrovo essere stata la febbre che letalmente attaccò il sullodato suo infermo (*Historia Epidemiae biliosae Lausannensis an. 1754*). Non discorde dello Borsieri rinvengo ancora sig. professore, la sindrome morbosa che gli offrì il Gorgoni suddetto (*Institutionum medicinae praticae V. 2 febris gastrica acuta*) Il Raimann del pari nel trattato della febbre biliosa acclude chiare idee a confirmare la diagnosi da lei stabilita.

Ma che, professore gentilissimo, andar citando le infinite autorità che rassodano le sue idee sulla forma del male, che qualsiasi possa essere, non mai produce utile alcuno nel suggerire al medico pratico la scelta de' metodi terapeutici? Non è meglio seguire in vece i più classici, che trattarono delle *diatesi*, che sostenere sogliono le febbri suddette? Certamente che sì, mentre dalla natura della diatesi proviene la proficua scelta dei farmaci, e desse assolvono, o condannano nell'equità del proprio animo ciascun medico al letto degl' infermi; perchè invero ad esse si riducono in fondo tutte le altre idee, che i vari scrittori ebbero vaghezza di aggiungere (veggasi G. Tommasini sullo stato attuale della nuova patologia italiana).

Io quindi passo a riandare ciò che il dot. Dreyssic dice alla parte 9ª che le febbri biliose « hanno per cagione prossima l'esal- « tamento dell'irritabilità (*tonicità*) de' vasi biliari dell'epate ». (Trattato di diagnostica medica). Questo medesimo sostengono i dotti compilatori francesi nel Dizionario compendiato delle scienze mediche t. 3. p. 51. e con classica precisione parlando della febbre biliosa rimandano agli articoli gastritide, gastro-epatitide, gastro-enteritide, epato-cistititide. Il Raimann nel manuale di Patologia e Terapia medica speciale v. 1. p. 124 si esprime « che « questo stato morboso (delle febbri biliose) consiste in un'irri- « tazione ed abbondanza di umori nel suddetto viscere » (epate).

Fu da' suoi tempi scriveva il Borrèri « *Nec rarum est, gastricam febrem cum diathesi inflammatoria sanguinis, quin imo cum peculiaris quarumdam partium inflammatione complicari* » (Opera sopra citata pag. 201). Il celebre Borelli esponendo con di lui lettere al Malpighi la storia della febbre biliosa che infierì in Pisa l'anno 1661 dice « *In quatuor cadaveribus, quorum sectionibus interfui, nulla notabilis læsio ec. . . . Vesica tantum biliaria insigniter turgebat* » Malpighi Opera Posth. n.° 1700 pagine 27 e seg. E le ultime espressioni come dichiarano la flogosi della cistifellea, l'intendono bene i sagaci moderni patologi Giorgio Baglivi interpetre sublime della natura de' morbi nel lib. 1. *De febribus malignis et mesentericis p. 29.* così la discorre « *Pendet itaque ab igne sacro, sive erysipelate ventriculi, ea prae ceteris parte, qua respicit cavum jecinoris prope fellis vesicam* » altrove pag. 30. « *at typhus sive ardens febris ab inflammatione totius ventriculi pendens*: e nella stessa pag. 29 *Inter malignas ratione vehementissime inflammationis ventriculi numeratur lypiria febris, in qua interiora uruntur, exteriora frigent* » cosa da lei tanto ben marcata nel suo principe, e per cui letale col vecchio di Goo ha dichiarato il male del sig. Gorgoni nella memoria appositamente scritta p. 12 nella nota. Il preclaro anatomico Tommaso Willis con gli altri ben conviene su la natura flogistica della febbre ardente « *Causus* scrivevi, *seu febris ardens, ea est, quæ cum majori æstu, siti fere intolerabili, aliisque symptomatibus insigniorem sanguinis phlogosin arguentibus, cursum suum peragit* » (opera omnia pag. 54) Michele Etmullero, egli pure con delle frasi chimico-umoristiche nè punto, nè poco dissente su la diatesi ipersteniea delle febbri biliose; e per ispiegare l'azion della bile nel generar le febbri, dice che dessa per lievi ed accidentali cagioni « *Effervescentiam febrilem preternaturalem instar vini generosi immanius ebullientis concipiat ec.* » (Opera omnia v. 1. p. 102 *Febres ardentes*). Ermanno Boerhave stabilisce parimenti che la causa prossima delle febbri ardenti « *est a cruore orbato parte blandiore, liquidiore, inflammatione per universum corpus viribus validioribus* » ed il Van-Swieten esimio di lui commendatore il rinforza dicendo « *Causam autem proximam talem esse, qualis in textu describitur, patet si considerentur caussæ remotæ pregressæ, et symptomata præcipua, quæ in febbre ardenti observantur, (Gerardi Van-Swieten commentaria in Hermanni Boerhavi Aphorismos de cognoscendis, et curandis morbis t. 4. § 742 p. 61 e 62)* Aezio al riferir di Luca Tozzi: « *Ex diversis partibus erysipelate affectis, varias quoque febrium ardentium species distingait, unde Lipyriam appellat quæ sit ex erysipelate in ventriculo, typhodem quæ in jecore* ». *Luca Tozzi neapolitani in Hippocratis aphorismos commentaria pars secunda tit. III. p. 154.* E per finirla che molte gravi ed infinite sentenze accumular potrei in sostegno della verità da noi abbracciata

ta, dirò sommariamente che il Reil nella *memorabil. clinic.*; il Gautier nella diss. *de irritabilitatis notione natura et morbis*; il Broussais nelle sue varie opere, ed in ispecie nei suoi *Annales de la medicine phisiologique* professano sull'argomento le medesime idee. E se i sommi pratici Saunders, Lieutaud, Wienhold, Meli, ed il cavaliere Panvini in Girgenti, Greco in Trapani, e Silvestri in Montedoro ebbero occasione di scoprire e sostenere che le febbri biliose da flogosi gastro-epatiche eran alimentate, e vennero da lei diligentemente per l'oggetto citati, io or deggio, professore degnissimo, facendo eco al suo sapere, palesare col Morgagni, Hunter, Sasse, Schroeder, Portal, Sims, De Haen, che le febbri che men sembrano generate d'alcun fuoco locale, e che più mentiscono i fraudolenti caratteri della loro essenzialità, son sempre da qualche clandestina flogosi provocate, e cangrenati, ed infiammati rinvennero infatti i visceri gastro-epatici negli estinti di febbri biliose gl'immortali Valcherenghi, Vandermonde, Sennerto, Spigel, Bianchi, Dalrue, Moncet, Foresto, e per non gir troppo alle lunghe, concludo che basta riscontrare l'opera insigne della febbre di Livorno, e gialla d'America del moderno antesignano delle diatesi, l'immortal Tommasini per restarne oltre misura convinto di quanto l'Alberti, ed il Junker han sostenuto; cioè che tutte le febbri analoghe biliose, ardenti, lipire, assode, ungariche, gastriche, mesenteriche, comunque vennero chiamate e decorate, tutte quante son costituite da flogosi gastro-epatiche, ed in altro tra loro non differiscono che di *grado*, grado che sotto il titolo di *Stenia relativa* il Giannini con profondità pratica insegna di distinguersi in ogni malattia, e che da lui così bene venne illustrata. La suddetta classica produzione dell'insigne scrittore parmense arricchita di sempre nuovi lumi nelle sue varie edizioni, è una biblioteca di mediche dottrine con giudizio e profondità massima decifrate. Essa ha del pari l'eminente pregio di segnare, e rammentare una delle più belle, e fortunate epoche nei fasti dell'arte; la rigenerazione cioè della medicina in Italia! . . .

Chi ardirà mai, collega degnissimo, dopo tanta e sì chiara luce volerci più oltre ripetere le astenie di Brown, le debolezze che occasionano le febbri di Stalh, e riprodotte dal cavaliere Andria, la neurostenia di Giannini, la pseudo-stenia del dot. Onofrio, lo spasmo del Cullen? . . . idea che come ho avuto campo a riflettere lo condusse al terribile presagio delle angine maligne (Ved. il Filiatre-Sebezio fascicolo 62 Feb. 1836 pag. 77). Tutti questi brillanti concetti, ma di luce fosforica, e che non riscalda, maturato è già il tempo ad esser condannati, solo a far parte delle noiose pagini che all'occhio del filologo perpetuano l'andamento rovinoso d'ogni medico sistema! . . .

Se spontanea emerge or da tante dottrine l'illazione, che d'una febbre biliosa remittente travagliavasi l'estinto avvocato

sig. Gorgoni, e che la medesima sostenuta veniva da flogosi epato-gastrica, non cade problema sull' eccellenza del metodo terapeutico da lei adoprato: ma pure mi soffra sig. professore, che discenda a qualche particolare.

E per primo non altrimenti potevasi soddisfar meglio, quel non mai abbastanza commendato *tuto* d'Asclepiade, che col salasso da lei prescritto nel 2.° giorno del male, primo di clinica. In vero leggo nel Dizionario compendiato di sanità, tradotto dal fracese da Gian Pietro Fusanacci (V. 1.° pag. 241), che nelle febbri biliose « dal salasso al braccio si comincia la medicatura ». Ingenuo e senza pregiudizio alcuno dice il celebre G. Pietro Frank in trattando la cura delle febbri biliose, che sotto il cielo Italiano, convinti dall' esperienza confessiamo che trascurato in principio il salasso, ne deriva agli ammalati irreparabile danno. (Del metodo di curare le malattie dell' uomo tradotto da Luigi Morelli. p. 136). Il valente pratico Mead in riflettendo che *praeceps occasio est* (Ὁ Καιρὸς ὀξύς) nel curar le febbri continue dice: *et primo quidem, quoniam praestantissimum in febribus omnibus incipientibus remedium est, sanguinis detractio* (*monita et praecepta medica p. 14*). Il Borsieri più particolarmente parlando riferisce, che qualora nelle febbri gastriche biliose, vi stanno tra sintomi « *Venter tumens, dolens, tensus et clausus*, è chiaro che, *inter initia, sanguinis e vena mitti debet, et si semel satis non fuerit, iterato id etiam fieri poterit.* (*Institutionum Medicinae praticae. V. 2.° p. 206*) Il Baglivi così nella cura della febbre ardente « *In hujusmodi inflammationibus statim mittendus est sanguinis e brachio* » (*Opera omnia p. 30*) C. Celso nel capo XV. *de Hepaticis* p. 362, così riferisce « *initio sanguinem mittere optimum est: tum venter solvendum est.* E per finirla, mentre migliaia di sentimenti favorevoli potrei senza pena raccorre, dirò solo a maggior comprova, che io stesso rimasi colto di grave febbre gastro biliosa il 29 giugno 1833 in Napoli; il 2 Luglio indicava la vita un grado massimo di coincidenza, ed io accusava un estremo abbandono, essendo sotto lipotimie e deliqui continuati. Gli affettuosi astanti, miei cari, e che non saprò giammai dimenticare! . . . . essi dati in preda al dolore più non speravano di potermi salvare. Il solo D. Francesco M.ª Carlizzi, che a sviscerata amicizia univa coraggio e clinica fortunata, quest' uomo, noto nell' arte per la traduzione dei gradi di certezza della medicina di Cabanis, e per un caso singolare di rinoplastica, (memorie ambe stampate in Napoli la 1.ª nella Tipografia del Tasso 1832, e la 2.ª coi tipi dell' Ateneo 1833). Quest' uomo dico della classica ed ospital terra di Calabria, mi salassò abbondevolmente da molte vene, e precise dal braccio destro, e dopo questa pratica cominciai a sentirmi ritornare in me stesso, ed a poco a poco ne ricuperai la salute. Questa vita fu intieramente suo dono, e la trista rammentanza

mi riempie lo spirito di riconoscenza verso il medesimo! . . . . . M' a che più progredire, mio dotto Collega, a confermare la giustezza della di lei presa indicazione al salasso? Ella ne ragionò appieno su l'individuo ammalato quanto n'era doverosa la flebotomia — Ah sì, mio zelante collega, mi lusinga il pensiero, che se più docile, e men prevenito fosse stato il sig. Gorgoni per le depleziomi sanguigne, di cui tanto abisognava, il di lui male non sarebbe tant' oltre salito, e quindi a quest'ora dell' aure vitali godendo beata, la propria famiglia, Galatina, la di lei amicizia e quanti mai fortunati il conoscevano, reso ne avrebbe! . . . . . ma grande Dio! qual tentazione è mai questa . . . non avete voi prescritto i termini di esistenza a' contigenti tutti, e per cui il Profeta Reale un inno tessendo alle glorie vostre sublime cantava « *constituisti terminos ejus qui preteriri non poterunt* »! . . . . Non è quì forse, quì solo, che l' arte illuminata s' infrange, e perde i suoi poteri? . . . . . .

Per secondo farò noto che l' uso della china, e suoi preparati essendo indicato là solo ove non convengono i salassi, e le medicine scioglienti, ben si deduce che oltre misura controindicata esser dovea nel male del sig. Gorgoni, di lei cara rimembranza. Seguendo intanto lo stile intrapreso, non mancherò ad enunciare parimenti qualche autorevole sentimento che rassodi la tratta illazione — Che nel curare le febbri continue si dee esser cauto oltre ogni credere nell' usar la pratica calefacente, chiaro rilevasi dalle invettive che il Sydenham dirige alla Scuola Alessifarmaca per l' abuso dell' espressione *maligno*, cui legava l' idea di *Astenia* « *cujus de malignitate* (egli diceva) *sive notionem, sive verbum dixeris opinionis inventio humano generi longe ipsa pyrii pulveris inventione laethalior fuit* » ed il Sydenham italiano G. Rasori, tal idea abbracciando così agli abitanti della nostra bella penisola favellava « Questa, che io non so se mi chiami parola, o nozione di malignità è stata al genere umano più fatale assai della invenzione della polve » — Il Lanza nostro egregiamente diceva: non furono da' macellai tanti agnelli sagrificati, quante furono le vittime del Brownianismo; ed il clinico di Lucca Giacomo Franceschi dopo avere esposto i sommi difetti che accoglie il sistema Medico del Riformatore scozzese con piena fiducia, e somma pompa riferisce quato G. Pietro Frank scriveva su la pratica dello scozzese sudetto « *Caute incede, latet anguis sub cinere doloso* » . . . . E per sempreppiù discendere a particolari ricorderò che Baglivi per siffatte cure dice « *Nonnulli in hisce casibus solent more solito chinam chinae praescribere* (*opera omnia p. 30*). Il pratico Odier vuole che tutte le febbri continue remittenti si curano con un metodo sciogliente ed allora si permetta l' uso della china quando « gli accessi sieno separati da una completa e ben decisa intermissione » (Lezioni di medicina pratica del sig. L. Odier. Traduzione d' Angelo Dolciati

p. 22). Il Borsieri nelle sue istituzioni di medicina pratica tom. 2 ° p. 219) così riferisce sul proposito « *Expurgata demum gastrica colluvie, et febre mitescente, aut ad intermittentium naturam appropinquante temperandum est ab iis, quae alvum laxant, et si aeger satis purgatus videatur, cortice peruviano reliquum febris tollendum* » Parole *sante*, e che ben dimostrano quanto le condizioni dell' infermo sig. Gorgoni erano contrarie all' uso della china. Non pria di avere esattamente marcato l'intermissione, e purgato le prime vie osò il diligente Agostinacchio di amministrare il solfato di chinina nelle due perniciose che curò e raccolse, isteralgica l' una, menorragica l' altra, (Filiatre-Sebezio fasc. 67 Luglio 1836 p. 15 e 17). Avverso dichiarossi Galeno ad ogni cosa eccitante « *nam calida fastidia generat, cibi aviditatem minuit, viscera contristat, deficitque eorum vires, nervos effeminat, mentis torporem efficit, animi deliquia, sanguinis profusiones* » (*Lib. 5° aph. 16 Galenus in comment. de Sanitate tuenda*). Il Boerhave finalmente nel suo pratico aforismo sull' uso della corteccia peruviana nelle febbri n.° 767 con quel *si autem*, cui dona principio, dimostra chiaro, al riflettere dell' illustre V. Lanza, come la cura general delle febbri deesi far sempre col metodo sciogliente; e col seguito, non lascia dubbio che la china amministrar si dee in circostanze interamente opposte a quelle da lei, ornatissimo sig. professore, verificate presso il letto dell' infermo sig. Gorgoni -- Inoltre, l' istesso periodo, l' istessa intermittenza, l' istessa preceduta cagione miasmatica palustre son motivi forse sufficienti a determinare il medico pratico all' amministrazione del voluto antiperiodico per eccellenza la china? . . . . . Periodiche intermittenti steniche verificarono Rasori, e Rubini, e le stesse osservazioni mi caddero nella mia pratica, e dieronmi luogo a spogliarmi di certi pregiudizi dell' arte, su cui seguito venni dal dot. Levino Piccirillo (Filiatre-Sebezio. Feb. 1836 pag. 78, 79 anno stesso p. 229). Per ogni ragion quindi male a proposito suggerivasi, dal dot. M., la china che da niuno argomento veniva sostenuto. Dirassi intanto che la prostrazione delle forze fisiologiche nel paziente era imponente, e che il tifo è l' indice della debolezza nervosa? . . . Non negando la prima, dirò che falsa è la seconda assertiva. Passò stagione che ciecamente diceasi essere il tifo un male astenico non solo; ma che lasciavansi illudere i clinici dell' abbattimento delle fisiologiche forze Non più queste, ma prima occupazion del medico pratico son le diatesi, le condizioni patologiche che si rilevano dal complesso de' sintomi sotto un sol punto di veduta considerati ed apprezzati; e tal' esame eseguito con tutta la severità dell' analisi induttiva, fu quello che condusse lei sig. Professore a sanamente giudicare che « *oppressio non depressio virium* » eravi nel soggetto infermo sig. Gorgoni -- Ricorderò sempre, come ne' brevi, ma profondi discorsi pratici che

meco tenne il dotto Luigi Chiaverini, or tolto alla scienza, ed alla umanità! . . . : come dico, insisteva che si dovesse ben distinguere al letto dell' infermo la *oppressione* dalla *depressione*! Ella quindi il tutto considerando, sapientemente riguardò la scorza peruviana quale accelerattrice del funesto termine, che al sig. Gorgoni era segnato.

Non voglio ancora lasciare quest' argomento senza dir qualche cosa su l' uso delle altre medicine da lei poste in opera nel nobile scopo dell' arte.

Le cartole risolventi di Frank con somma avvedutezza furono adoperate. Gli emeto-catartici raccomandava il Tissot nell'epidemia biliosa di Losanna; e lo Stahl scriveva che per corrigere i corrotti materiali delle febbri biliose, la medicina « *nulla alia esse potest quam emetico-cathartica* » (*de feb. bil* §. 46). Il Pringle (*maladies des Armées. par. 3.° ch. IV. §. 5*) *Les vomitifs qui occasionnent aussi des selles, sont les plus utiles surtout s' ils ont assez de vertu pour procurer une abondante evacuation de bile putride, par le haut, et par le bas; par ce moyen ils operent souvent la guerison sans qu' on ait besoin d'avoir recours à d' autres remedes* » Ottime le limonee concedute, dal perchè al dir di Borsieri gli acidi sì vegetabili che minerali « *Phlogiston enim cohibent calorem, refrenant cordis arteriarumque irritabilitatem imminuunt* » e lo Sprengel preconizzò gli acidi con queste parole « *Ex iis, quae modo dicta sunt, eximia fluit efficacia acidorum in morbis. Namque et vis vitalis sufflamininata ut torpens instauratur; putredo arcetur, turbae vis sensiferae redantur musculorum robur amissum restituitur* » (*Curtii Sprengel. Institutiones medicae, V. 9 p. 92*). Tissot, Van Swieten, ed infiniti altri gran parte dettero agli acidi nella cura di simili febbri. Odier dice, che in curare tali malattie « L' antimonio sotto forma salina ne fa la base . . . . . , ma la guarigione è più sicura, e più pronta se lo si unisce al nitro » E qui non vale la pena di riferire ulteriori sentimenti per rassodar la cosa: mentre quale autore è mai quegli che ricusa il primo posto ai *nitrati* ed agli *stibiati* trattando e curando le febbri biliose? Il bagno fu dal Cav. St. Iati riconosciuto utilissimo nei mali del fegato (*Elem. di Mater. Med. 82 pag. 246*). Nelle malattie viscerali, di loro ostruzione e costipazioni riferisce il Chambres (Cicopledia, ovvero Dizionario universale ec. t. 2 pag. 5.) che il bagno caldo riuscì più profittevolissimo. Del bagno generale si è pure giovato il dot. Cav. Panvini « nella febbre costituzionale biliosa mutata in tifoide che dominò in Sicilia, e particolarmente nel Vallo di Girgenti nel 1833 » e per non estendermi di vantaggio, libro non v' ha di pratica medica che non commenda con somma profusione l' uso del bagno, quando havvi disquilibri biliosi nelle febbri.

Senza più seguire quest' esame, che giudico superfluo, passo

ad altro argomento: ma pria di lasciarlo intieramente mi fa somma soddisfazione manifestare la mia estrema gioia rilevando dalla sua sudetta medica memoria, che sempreppiù i seguaci della nuova dottrina medica italiana, si vanno accrescendo, rinforzando ... Ah sì, mi dotto sig. Professore, dalla saggezza del medico di un luogo, vanta il suo progresso la scienza d' Esculapio; essa rassicura agli uomini una sincera e quasi certa interpetrazione delle loro malattie, e toglie di mano le armi che la maldicenza dirige orgogliosa contro a' ministri della natura! . . . .

— Per ripigliare intanto il filo delle propostemi idee, discuterò lievi obbezioni che la malizia, ed ignoranza altrui potrà presentare alla facil credenza dello stupido volgo. Essa è, perchè con tutto il buon trattamento terapeutico degenerò il male del sig. Gorgoni nel tifo, e finì con la morte? — Al proposito rammenterò di passaggio quanto riflette il Tommasini nel suo trattato dell' infiammazione, ove espressamente dichiara, nulla esser più frequente, che le malattie flogistiche, comunque ben curate, arrechino la morte. E per non riandare le idee di questo primo valore dell' arte, che sul proposito estesamente, e saviamente scrisse nella di lui memoria sul presagio, e nelle considerazioni pratiche sopra i casi clinici più importanti, perchè a tutti cogniti, dirò che la morte ad ogni menoma e semplicissima febbre potrà sopravvenire, dappoichè accelerandosi la circolazione, è facile la rottura de' vasellini esilissimi, i quali in onta che sfuggirono alle solerti ricerche di Morgagni, Haller, Albino, Ruischio, pure estinguer possono di repente la vita. — Son noti poi presso i pratici gli ordinarii passaggi che nel loro decorso, le febbri biliose sogliono fare nel tifo. Niente meglio che le malattie flogistiche d' indole loro eminentemente diffusiva pel trasporto sul sistema nervoso, manifestar possono la forma di tifo, e ciò tanto vi è maggiormente, quando, per adattare le idee di Darwin, evvi sul sistema delle sensazioni un' attitudine sfortunata ad imitare, ed a ripetere i morbosi movimenti flogistici già in altro tessuto sviluppati. O letterati, o emorroidari, quanto è in voi grande questa trista suscettività nervosa! . . . . . In oltre « *inter typhum et synochum limites accuratos ponere non possum* » leggo in opera classica, e nella stessa « *Febris ex sinocha, e typho composita, initio synocha, progressu et versus finem typhus* » (*Synopsis Nosologiae methodicae auctore G. Cullen p. 36 e 37.*) Tifo itterode dal Sauvages venne chiamata la febbre biliosa pervenuta ad un certo segno, e febbri tifoidi furono sempre appellate; e l' Odier parlando delle malattie febbrili acute dice « ch' elleno sono tutte suscettibili di sintomi maligni, che le rendono assai pericolose » (Lezioni di medicina pratica p. 10.)

Che poi la febbre del sig. Gorgoni era di pessima indole, e terminar dovea con la morte, non solo si rileva, sig. Professore, da quanto ella accuratamente raccolse nella sua dotta memo-

ria sul proposito, in dove dal colore plumbeo nel volto, dal disquilibrio del termico tra l'esterne, e l'interne parti, dalla sordia in principio del male, dal singhiozzo unito allo stupore, dalle escrezioni biliose, e fetide, dal tremor della lingua, dall'orinare involontario, da luttuosi sospiri ec. ec. con Ippocrate, Passeri, Raimann, Baglivi, Haller, Prospero Alpino, Klein, Pisone ne deduce giudiziosamente la malvagia indole, e la diatesi del morbo; ma ben' anco dal prolungare le indagini su la storia della malattia sempreppiù segni letali possonsi raccorre. — E per vero quel *giallognolo* ch' ella osservò nella congiuntiva degli occhi del sig. Gorgoni il dì 3 Luglio, primo di osservazione, e quell' alterazione della fisonomia, e plumbeo colorito del volto nel 6.° giorno del male non sono già indizii di una *itterizia* precoce, sviluppata e confermata prima del 7.°? E non fu il Divo Ippocrate che nel suo Aph. LXII scrisse che « *Quibus in febribus morbus regius ante diem septimum accidit, malum* » L'osservare in oltre che col sudore non intermetteva la febbre, è altro chiaro indizio, che il male non sentiva di docilità, e l'istesso Ippocrate nell' altro LVI discorre in tal modo « *Febricitanti sudor superveniens, febre non deficiente, malum* » E Carmine de Vincenti dice « le febbri continue remittenti in generale sono sempre pericolose » Gli Aph. del grande Ippocrate tradotti e commentati dal medesimo F. 1.° p. 132.

L'essersi il giorno 9 espresso l'infermo nel più terribile treno di sintomi, di *star bene*, forma la prova perentoria del tristo termine a cui dovea pervenire; mentre leggo in un libro di pratica « *Si reduit à cet etat, le malade dit, Je me porte bien, tremblez à cet seul mot, il n est plus à lui* » e sul proposito riscontrasi il Tissot nell' epidemia di Losanna.

La sopravvegnenza delle convulsioni è un segno cattivo nelle febbri. L'istesso vecchio di Coo, afor. LXVI. « *In acutis febribus convulsiones, et circa viscera dolores vehementes, malum* » e l'ora estinto sig. Gorgoni nel giorno 12 ebbe *convulsioni alle mani, disuria, tumido addome e percezioni confuse*, e tutto ciò ben prova di quai dolori n'erano tutt' i visceri travagliati.

Quelle mani tremole che si sforzano ad accappare i lenzuoli (carfologia) non furono forse da' pratici tutti riguardati quai tristi segni indizio di morte? « *De manuum vero motione ita censeo. In febribus acutis, aut capitis doloribus, quibus ante faciem feruntur, et aliquid frustra venantur, et festucas colligunt, aut floccos e vestibus evellunt, et ex pariete pulias carpunt; ex his omnibus malum et mortem portendi* » *Praenotion v. 17.*

E senza più insomma andar rivangando i volumi d'Ippocrate, Celso, Alpino, Vater, Marziale, Foesio, Gorter, Baglivi, ed infiniti altri, onde con peregrina erudizione rassodare la *Verità*, la purissima ed incorruttibile *Verità*, che il male cioè del già dottissimo giureconsulto sig. D. Filippo Gorgoni fu una feb-

bre biliosa tifoide, curata con sapienza e dottrina magistrale, e nata in se e per se mortale, il dico una volta per ripeterlo sempre, che se il Gorgoni, ornamento di Galatina, amor di sua famiglia, delizia de' suoi compaesani da questa all'altra vita tranquillamente passò, fu solo effetto d'inesorabil male, che, quel Dio degli eserciti, padre e premiator de' buoni, quel Dio sì, che tutto a nostro pro dispone, e che lungamente a premiar non dimora la sincera virtù del cuore umano, quel Dio, ripeto, sommo facitor delle cose, egli ha stabilito, onde non fargli differir più oltre la beata raccolta delle frutta, che le palme di lui per dieci lustri e due anni di attenta e severa coltura gli avean maturate colassù nell' Empiro! . . .

O virtù santa, figlia del Cielo, consolatrice de' buoni, balsamo delle avversità, ristoro degli oppressi, freno delle passioni, direttrice delle scienze, base e fondamento dell' umana società, tu sei che di te stessa piena formasti per dimostrar quanto tu puoi, l'amabil cuore dell' estinto giureconsulto sig. Gorgoni, tu il rendesti l'oggetto delle compiacenze di Galatina, per cui tutt' ora lacrimosa ed inconsolabil si mostra non solo, ma quasi chiede ragion ben anco dall' eccellente figlio di Esculapio dot. Vinella, che del sullodato signore n'ebbe affidata la cura nell' estremo di costui fato. Per te, sì per te, o non mai celebrata abbastanza portentosa virtù, l'illustre mio collega, che per tante salutari produzioni (Veg. Archivi di medicina e chirurgia anno 1833 pag. 141, 237, 408, ed i varii articoli che lo riguardano nel Filiatre Sebezio) è appien conosciuto nel colto mondo, si abbassa a chiedere, da ignobili professori, quale io mi sia, consigli e pareri, onde in tal modo non giudicando da se le proprie cose, e calma arrecar potesse alla di lei delicata coscienza non solo, che già troppo amareggiata ingenuamente dichiara riuscirle *infelice l' esistenza*, ma desse del pari soddisfazione a chiunque che, o per dolore, o per prevenzione, o per malvaggio spirito volesse calunniare le giuste e dotte sue terapeutiche determinazioni. Tu in fine sei, o virtù, feconda di valore e giustizia, tu sei, dico, che in memorando adesso le dolci qualità e maniere che appresi essere stato eccellente corredo dell' estinto Gorgoni (Filiatre Sebezio an. cor. fasc. di marzo p. 206 Considerazioni pratiche sulla malattia del suddetto Gorgoni p. 8. nella nota) e che ora quasi in perfetto parelio splender veggo nel sacerdote della natura Raimondo Vinella; tu sei, ripeto, che in riandar tutto questo l'animo di nobile emulazione m' inebrii, e m' infiammi, e mentre di Minerva ed Esculapio mioistro tapino, tutto fuoco mi sento, or che di Temi la lance nelle mani ho librato, fuoco che mi dà lena di ripetere e sostenere in faccia al mondo tutto, che il dot. Vinella saviamente interpetrò e curò il morbo ferale del suo amico e protettore, già sig. Gorgoni! . . .

E voi anima grande del sig. Gorgoni, già dal Ciel chiamata

tra beati comprensori della patria eterna, voi, se lice a purissimi spiriti declinar le luci in questo infelice soggiorno, voi, dicevo, degnatevi, per quanto cara vi fu la vostra ornatissima famiglia, l'amico dot. Vinella, che con zelo, sviscerateza e sapere assistè, e mitigò i vostri dolori di morte; per quanto vi fu dolce la patria, e proteggete i vostri compaesani, degnatevi sì dei vostri benevoli sguardi su de' medesimi, e caldeggiate omai sempre in loro i sentimenti di *virtù* e *sapere*, che tanto vi han reso nella Provincia Salentina contradistinto e singolare; ed in fine per quanto foste di filantropia adorno non isdegnate anco in me forastiero e sconosciuto, qual sono, di eccitare sì nobili pensieri, pel debole merito almeno di essere l'infimo panegirista del vostro, a torto motteggiato, dot. Vinella, e pei questi pochi fiori, di cui ardisco cospergervi il gelido sasso che vi sotterra!..

Oh providenza quanto sei maestosa ed industre per eternare la memoria de' buoni, e infondere ad ogni bocca lode per i medesimi!... Non sei tu che ne facesti il grido delle gloriose gesta di Gorgoni (1) quì pervenire!... Non sei tu che dopo mesi 17 del di lui transito, occasione mi dai di scendere co' pensieri nell'oscurità de' sepolcri, e quivi tra il cupo silenzio della morte ricercare e ridestare il Gorgoni suddetto, per tributargli omaggi e rispetti?... Non sei tu infine forse che a dar mi sproni di sua vita un' abozzo, e che io d' altre frasi più analoghe mancando, col Jung son forzato a ripetere « Angeli scendete, venite a gui-

---

(1) Se tanto interesse ha potuto prendere un medico filantropo sul defunto Gorgoni da lui non conosciuto che per la lettura delle poche linee che la più luttuosa circostanza ha fatto tracciare, qual afflizione non ha dovuto esser la mia per l'amara perdita di un soggetto così virtuoso appartenente ad una famiglia che alla nobiltà dei natali associa le più forbite maniere, cosicchè ho trovato pur troppo vero ciò che di questa scrisse l' autore della Galatina letterata « che la costui ava D. Maria Castriota Scanderberg proponeva « a' suoi figli per modello di educazione i signori Gorgoni »; e discendendo sino all' epoca attuale chi non ammira la squisita sensibilità, e la profonda scienza del Cavaliere Giacomo Gorgoni cugino dell' estinto, autore dell' opera « Teorica dell' ordine Sociale » la quale ha riscosso degli elogi da' letterati di gran fama e da' primi mandatarj dell' Autorità Sovrana? A ragione dunque l' illustre filosofo Briganti di Gallipoli, il Mably dell' Italia, per servirmi dell' autore della filosofia dell' eloquenza, rispondendo ad Alesandro Gorgoni fratello dell' estinto su di una quistione di alta metafisica, dice di riconoscere nella lettura del foglio inviatogli « l' amor delle sublimi cognizioni, e delle verità scientifiche, appannaggio ereditario della famiglia del Cardinale D. Innocenzio Gorgoni Arcivescovo di Emessa, e nostro concittadino e singolare amico ».

Perdoni il Lettore questa disgressione dovuta alla verità e come un tributo della mia sincera amicizia ed ossequiosa stima verso d' una famiglia tanto rispettabile. *Vinella.*

« dare i miei pennelli, venite ad ajutarmi a dipingere l' uomo « immortale, che caminando sulla terra visse ne' cieli, e passò « nel mondo come la nave, che solcando i mari, s' immerse nel- « l' onde, e si sostenne sempre a galla? . . . » A sì, tu, tu providenza mi dai ora il diritto, che dal fondo delle Calabrie innalzi la mia rauca voce fin nella lontana Terra d' Otranto, ed ivi ai Galatinesi in faccia additar la memoranda tomba . . . . . e più fortunato del Cinico di Laerta poter loro dire, quì *hominem inveni*, quì la virtù, il sapere, il decoro, quì . . . . . ; ma dove senza avvedermi, l' entusiasmata penna mi guidava? . . . . Ah! . . . troppo, troppo il mio zelo mi fè dimentico del tedio che le ho arrecato, sig. professore ed amabil collega. Perdoni al medesimo il lungo e nojoso mio dire . . . . . , come pure i trasporti delle licenze rettoriche! Io già per esso non entro in dettagliato giudizio delle altre due eccellenti storie cliniche, che trovo consacrate nell' opuscolo favoritomi. Contentiamoci per questo del pronunziato dal Filiatre-Sebezio, ed Ella si benigni intanto di onorarmi di altri suoi pregiati comandi, in quale attenzione mi dono il superbo vanto di esserle.

All' Eccmo Professore
Sig. D. Raimondo Vinella
Lecce per Galatina

Umilissimo Servitore e Collega
LUIGI GIOFFRÈ

Dottor M.

Dopo gli addotti fatti (che costituiscono il solo e sicuro criterio per giudicar delle ragioni che mi assistono) termino il presente lavoro fisiologico-pratico coll' esporvi che non ho avuto altra mira, animato dall' amor della gloria, che di comprovare il mio assunto. Scorgo in tanto che il consesso de' provetti ed illuminati miei colleghi e valorosi scrittori, che han concorso co' loro lumi e fatiche ad ingrandir l'arte d' Igea, han sancito le massime mie, che son pure insegnate nella scuola medica italiana; in conseguenza mi si farà giustizia, se colla penna ho raccolto gli allori della vittoria.

In questo modo scrivendo ho adempito al mio dovere nella presente occasione ricambiando ragioni e fatti colle pagine dell' ipotesi ed opinioni vostre, e sistematiche presunzioni.

Io seguendo le orme della mia indole mi astengo progredire più oltre, giacchè non ho tempo da perdere; ma se voi col vostro seguace C. M., cui avete comunicato le irragionevoli obbiezioni avverso le mie considerazioni pratiche, fatte pubblicare in suo nome in un manoscritto, scenderete a personalità contro di me con ispauracchio di più risposte; mi protesto di prepararmi ai vostri colpi, come preparossi il dotto Vicar of Wakefield che fu uguagliato ad un Riccio il quale in se raccoglievasi, mentre badava freddamente alla difesa per veder donde l' assalitore gli vibrava il colpo, a fine di cacciar da quella direzione le pungenti piume « *The whole learned world, i made no doubt, would rised oppose my sistems: buthen i was prepared to oppose the whole learned worlo. Like the porcupine, i sat selfcollected, with a quill pointed against every opposer* ».

FINE.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NELL' OPERA.

Dedica . . . . . « 3
Due parole a chi legge . . . . . « 4
Dichiarazione del professore Raimondo Vinella al dot. P. M. nella quale gl' indica i motivi per cui indirizza a lui il presente opuscolo . . . . . « 5

PARTE PRIMA.

Assiomi fisiologici del dot. M. confutati dal prof. Vinella « 7
Assioma primo . . . . . « ivi
Risposta prima . . . . . « ivi
Assioma secondo. . . . . . « 8
Risposta seconda . . . . . « ivi
Assioma terzo . . . . . « 9
Risposta terza . . . . . « ivi
Assioma quarto . . . . . « ivi
Risposta quarta . . . . . « ivi
Assioma quinto . . . . . « 10
Risposta quinta . . . . . « ivi
Assioma sesto . . . . . « 14
Risposta sesta. . . . . . « ivi

PARTE SECONDA.

Lettera del dottor Vinella al medico M. in cui gli rende noto gli autentici documenti che riconoscono il suo ragionevole operato appo il letto del sig. Gorgoni. « 18

Articolo del Filiatre-Sebezio sul riguardo delle considerazioni pratiche del dottor Viuella . . . . . « 19
Lettera risponsiva del professor Rosato Dimitry al dottor Viuella . . . . . « ivi
Lettera del dottor Achille Palma al professor Vinella . « 20
Lettera del dottor Aureliano Demitry al medico Vinella. « ivi
Lettera del prof. Pace Panarese al dottor Vinella . . « 21
Risposta del professor Viuella al dottor Panarese . . . « ivi
Risposta del dottor Panarase al professor Vinella . . . « 22
Lettera del professor Guastamacchia al dottor Vinella . « 23
Lettera del dot. Francesco Agostinacchio al dot. Vinella « 26
Lettera del dot Gaetano Glionna al professor Vinella . « 28
Lettera del prof. Melchiorre Imbimbo al dot. Vinella . « 29
Lettera del medico Ateniese Orlando Levimani al professor Vinella. . . . . . « 30
Risposta del dot. Vinella al prof. Ateniese Levimani. . « ivi
Confutazione di risposta alle obbiezioni del dottor P. M. su le considerazioni pratiche della malattia biliosa convertita in tifoide dell' estinto sig. Gorgoni pel dot. Orlando Levimani . . . . . « 31
Lettera del prof. Raffaele Durante al medico sig. Viuella « 47
Lettera del dot. Levino Piccirilli al prof. Vinella. . . . « 49
Lettera del prof. Carlo Salvia al dot. Vinella. . . . « 50
Lettera del dot. Giuseppe Piccinno al sig. Vinella . . « 51
Lettera del dot. Giovanni Sannicola al prof. Vinella. . « ivi
Lettera del dot. Luigi Gioffrè al medico sig. Vinella. . « 53
Protesta che 'l dot. Vinella rende palese all'avversario sig. M., ed al suo seguace oppositore C. M. . . . « 68